



# INFERNO RIFLESSO

La guerra nello specchio dell'arte  
52° Premio Suzzara - 2025



Città di  
**SUZZARA**

MUSEO **premio**  
GALLERIA **suzzara**

A red silhouette of a bull, facing right, positioned above the text "premio suzzara".

Con il sostegno di:



Media partner:



# INFERNO RIFLESSO

---

La guerra nello specchio dell'arte  
52° Premio Suzzara

Catalogo

(Galleria del Premio Suzzara, 21 settembre 2025 – 28 febbraio 2026)

A cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



SUZZARA 2026



*Progetto grafico, redazione e composizione a cura di*  
**Museo Galleria del Premio Suzzara**

**Suzzara 2026**  
**ISBN: 9788894083361**

Questo volume è disponibile gratuitamente *online* all'indirizzo  
<http://www.premiosuzzara.it>

In copertina: Bruno Canova, *Composizione*, 17° Premio Suzzara, 1964 (inchiostro, grafite e sanguigna su carta intelata, 115 x 263 cm, particolare, Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 66)

I contenuti del volume *Inferno riflesso. La guerra nello specchio dell'arte - 52° Premio Suzzara* vengono diffusi nella versione cartacea ed elettronica secondo la licenza Creative Commons, Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate (CC BY-NC-ND) 4.0 Internazionale, il che significa che i lettori sono liberi di: riprodurre, distribuire, comunicare ed esporre in pubblico quest'opera, a condizione che il suo contenuto non venga alterato o trasformato, che venga attribuita la paternità dell'opera al curatore/i del volume e ai singoli autori degli interventi, e che infine l'opera non venga utilizzata per fini commerciali.

Gli autori e l'editore difendono la gratuità del prestito bibliotecario e sono contrari a norme o direttive che, monetizzando tale servizio, limitino l'accesso alla cultura. Per questo motivo rinunciano a riscuotere eventuali royalties derivanti dal prestito bibliotecario di opere di questa collana. L'editore garantirà inoltre sempre il libero accesso ai contenuti dei volumi, senza limitazioni alla loro distribuzione in alcun modo.

**2026 Comune di Suzzara - Edizioni del Premio Suzzara**

Piazza Castello 1 - 46029 Suzzara (MN)

CF/P.IVA: 00178480208

<http://comune.suzzara.mn.it>

<http://premiosuzzara.it>

[galleriapremio@comune.suzzara.mn.it](mailto:galleriapremio@comune.suzzara.mn.it)



# INFERNO RIFLESSO

---

La guerra nello specchio dell'arte  
52° Premio Suzzara

## INDICE

- 9 *Presentazione*  
di Alessandro Guastalli e Stefano Rosselli
- 13 *"Uomini e no". Il 52° Premio*  
di Erika Vecchietti
- 23 *In concorso. Catalogo delle opere*  
a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti
- 153 *Fuori concorso. Memo Fornasari*  
di Carlo Micheli
- 173 *Fuori concorso. Carlo Dusi*  
di Massimo Pirotti
- 185 *"Il costo del pane". Arte e impegno al Premio Suzzara 1958-1968*  
di Adrian Botan
- 203 *Note biografiche*

## **INFERNO RIFLESSO**

**La guerra nello specchio dell'arte**

**52° Premio Suzzara**

21 settembre 2025 – 28 febbraio 2026

a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



Composizione e impaginato: Erika Vecchietti

Redazione: Adrian Botan, Erika Vecchietti

Foto: Emiliano Verona, Adrian Botan, Erika Vecchietti

Allestimento: Adrian Botan, Erika Vecchietti

*Si ringraziano per la collaborazione: Miriam Anedda, Arina Cazac e Margherita Lofrano.*

*Con il supporto di Conad Superstore Suzzara.*

*Media partner: Radio Pico.*

*Il 52° Premio Suzzara è dedicato alla memoria del maestro Bruno Canova (Bologna, 26 marzo 1925 – Lacco Ameno, 31 luglio 2012), pittore e incisore, di cui nel 2025 ricorre il centenario della nascita. Partecipò al Premio nel 1954 con il disegno Mercato in Campo de' Fiori e nel 1964, quando si aggiudicò il primo premio (il puledro) con Composizione.*

*A pagina 8, Floriano Bodini, La guerra, 1963, bronzo, 76 x 68 x 55 cm, particolare (Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 1293).*

# INFERNO RIFLESSO

---

La guerra nello specchio dell'arte  
52° Premio Suzzara

## ORGANI ISTITUZIONALI

*Segreteria:* Adrian Botan, Erika Vecchietti (Museo Galleria del Premio Suzzara)

*Commissione giudicatrice:* Flavio Arensi, Giovanni Marani, Massimo Mattioli, Luca Melloni, Roberto Pedrazzoli, Lorenzo Respi, Erika Vecchietti (presidente), Marina Vida.

*Giuria popolare:* Mauro Aldrovandi, Dante Andrao, Miriam Anedda, Andrea Basoni, Beatrice Belladelli, Sandra Belledi, Ilaria Bellesia, Maria Morena Benatti, Veronica Bosio, Adrian Botan, Bruno Calendi, Daniela Canzian, Paolo Carpani, Nicoletta Carra, Michele Carrillo, Arina Cazac, Sonia Dallasta, Guido Giorgi, Letizia Isolani, Gloria Leoni, Margherita Carmela Lofrano, Isanna Madini, Alessandro Mecarocci, Bruno Melli, Roberta Padovani, Lisa Palazzani, Enzo Palvarini, Renzo Riccò, Massimiliano Sabbadini, Michele Savino, Paola Scuteri, Maria Secchi, Chiara Sgarbi, Manpreet Singh, Ida Sironi, Sara Zucca.



# Presentazione

---

Alessandro Guastalli, Sindaco  
Stefano Rosselli, Assessore alla Cultura

Città di Suzzara

Il Comune di Suzzara è orgoglioso di presentare la 52sima edizione del Premio Suzzara, una delle più storiche e significative manifestazioni d'arte contemporanea italiane, nata nel 1948 da una visione amministrativa coraggiosa, capace di riconoscere nella cultura un investimento prioritario per il bene comune.

A oltre settant'anni di distanza, quella visione è ancora oggi il fondamento su cui si innesta il nostro impegno: continuare a promuovere una cultura pubblica, inclusiva, consapevole del proprio ruolo civile e sociale.

Con il titolo *Inferno riflesso. La guerra nello specchio dell'arte*, l'edizione 2025 affronta un tema di drammatica attualità, che ci interpella non solo come spettatori, ma come istituzioni chiamate a esercitare responsabilità, a coltivare memoria, a presidiare spazi di dialogo e democrazia.

A ottant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, il Premio Suzzara sceglie di guardare al passato per comprendere il presente, e lo fa chiamando a raccolta artisti da tutto il mondo per riflettere sulle molte forme di conflitto che attraversano il nostro tempo: guerre armate, crisi umanitarie, violenze sistemiche, disuguaglianze, paure individuali e collettive.

Come Amministrazione comunale abbiamo creduto fortemente in questa edizione, non solo per l'alto profilo delle opere e dei protagonisti coinvolti, ma perché convinti che l'arte –

quando sostenuta con lungimiranza – sia uno strumento strategico per generare coesione sociale, costruire cittadinanza attiva, promuovere benessere e partecipazione.

In quest'ottica, da quest'anno abbiamo voluto istituire la Giuria popolare, composta da cittadine e cittadini comuni, che assegnerà uno specifico riconoscimento – il Premio della Giuria popolare – offrendo così uno spazio concreto di ascolto e rappresentanza alla voce della comunità. Un gesto simbolico ma importante, che rafforza la dimensione partecipativa del Premio e che, grazie alla collaborazione con Conad Superstore Suzzara, si concretizza in un premio “in natura” sotto forma di cesta di prodotti del territorio, rinsaldando il legame tra cultura, impresa locale e identità condivisa.

Investire in cultura significa oggi, più che mai, offrire alla nostra comunità occasioni di crescita, di confronto, di consapevolezza critica. Significa restituire centralità ai luoghi pubblici della cultura, a partire dal nostro museo, che con il Premio Suzzara si conferma laboratorio permanente di ricerca, di educazione, di impegno.

Il percorso di questa 52sima edizione, che ha visto la selezione di 119 artisti provenienti da tutta Italia e da numerosi Paesi esteri, rappresenta un grande risultato non solo sul piano culturale, ma anche per il posizionamento nazionale e internazionale della nostra città.

Una partecipazione così ampia e qualificata conferma l'autorevolezza del Premio e rafforza il suo ruolo di catalizzatore di energie, talenti, saperi, in dialogo continuo con il territorio e con le sfide globali.

Accanto alla sezione competitiva, abbiamo voluto dedicare un'attenzione particolare alla memoria e alla valorizzazione di tre figure emblematiche del secondo Novecento: Bruno Canova, a cui è intitolata questa edizione, Carlo Dusi e Domenico “Memo” Fornasari. Tre artisti che incarnano lo spirito originario del Premio Suzzara: l'arte come testimonianza, come forma di coscienza civile, come strumento per interrogare il presente.

Altrettanto centrale, nel nostro progetto culturale, è la dimensione educativa e partecipativa. Il Premio Suzzara si apre alle scuole, alle famiglie, ai cittadini di ogni età, con un programma ricco di laboratori, incontri, attività didattiche e occasioni di dialogo. È questo, per noi,

*Presentazione, di Alessandro Guastalli e Stefano Rosselli*

il cuore della politica culturale: rendere la cultura accessibile, diffusa, capace di crescere.  
Non un lusso per pochi, ma un diritto per tutti.

Con questa edizione si vuole riaffermare il senso profondo del nostro impegno: fare del Premio Suzzara uno spazio in cui l'arte incontra la società, e in cui il pubblico trova occasioni autentiche di riflessione e confronto.

In un tempo in cui il conflitto – sotto molteplici forme – torna a segnare le cronache e le vite quotidiane, crediamo che il compito delle istituzioni sia anche quello di garantire luoghi di ascolto, di empatia, di immaginazione.

Il nostro auspicio è che questa mostra sia un'occasione per fermarsi a guardare, per comprendere, e – soprattutto – per costruire insieme nuovi orizzonti di giustizia, dialogo e responsabilità condivisa.

*Nella pagina seguente: Wainer Vaccari, Portabandiera, 1994, olio su tela  
120 x 80 cm, particolare (Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 535).*



# “Uomini e no”. Il 52° Premio

---

Erika Vecchietti, Conservatrice

Museo Galleria del Premio Suzzara, Città di Suzzara

*Questo era il modo migliore di colpire l'uomo.  
Colpirlo dove l'uomo era più debole dove aveva l'infanzia, dove aveva la vecchiaia,  
dove aveva la costola staccata e il cuore scoperto. Dov'era più uomo.*

(Elio Vittorini, *Uomini e no*, Milano, Bompiani, 1945)

Il 52° Premio Suzzara è un atlante complesso di conflitti, in cui la guerra non è soltanto evento storico o fatto bellico, ma condizione diffusa dell'esistenza contemporanea. *Inferno riflesso* non mette in scena un unico fronte, ma una costellazione di scontri: combattuti, interiori, simbolici, quotidiani, psicologici, e una polifonia di voci, espressione di artisti di diversa età, provenienza, formazione. È una guerra che attraversa i corpi, la memoria, la materia, le immagini; una guerra che sovente non esplose, ma sedimenta.

All'interno di questo paesaggio frammentato, alcune opere si pongono come nuclei di corallità. È il caso dei lavori di Marco Petean (*Siamo noi in fuga*)<sup>1</sup> e Matteo Benetazzo (*We were*)<sup>2</sup>, che recuperano la dimensione del realismo, della tecnica tradizionale e dell'impegno civile, richiamando una delle matrici storiche fondanti del Premio Suzzara. In entrambi i casi il realismo figurativo non è nostalgia, ma strumento etico: una scelta di chiarezza formale che restituisce peso e responsabilità allo sguardo. La corallità non è celebrazione, ma volontà di dar voce a personaggi la cui unica forza è nell'appartenenza a una collettività.

Da qui si diramano le diverse tipologie di conflitto. La guerra storica è presente in più opere che affrontano direttamente eventi, luoghi e ferite del Novecento: Ruben Garbellini

---

<sup>1</sup> Premio d'acquisto (scheda a pp. 38-39).

<sup>2</sup> Menzione di qualità e Premio d'acquisto (scheda a pp. 32-33).

(*Il Grande Massacro*) lavora sulla memoria del conflitto nella ex Jugoslavia; Cristian Copelini in *Tlatelolco* ricorda il luogo della strage di studenti e lavoratori inermi compiuta, il 2 ottobre 1968, dal governo messicano pochi giorni prima dell'inizio della XIX Olimpiade; Ilaria Venturini, nell'incisione *La Resistenza in Pianura*, parte da una foto d'archivio del 18 aprile 1945, scattata durante la liberazione di Argenta, e ritrae un paesaggio desolato che diviene emblema di tutti i luoghi che dopo la Seconda guerra mondiale furono ricostruiti dai sopravvissuti; Giusi Bonomo presenta la fotografia di un luogo emblematico nel centro di Budapest, il Memento Park, nel quale campeggia la statua di due giganteschi stivali, unici superstiti della colossale statua di Stalin abbattuta nell'ottobre del 1956 nel corso della rivoluzione ungherese<sup>3</sup>; Adriano Nardi (*Il monumento alla Pace a Marsiglia*) prende a soggetto il monumento commemorativo dell'attentato alla Canebière del 1934, quando il ministro degli Esteri francese Louis Barthou e il re di Jugoslavia Alessandro I, in visita diplomatica per sancire l'amicizia franco-jugoslava sullo sfondo dell'ascesa del nazionalismo nazifascista in Europa, vennero assassinati dall'indipendentista macedone Vlado Černozemski.

Un altro asse centrale di ricerca è quello della materia, intesa come luogo di resistenza e memoria. Le opere scultoree di Paolo Migliazza e Mauro Campagnaro affidano alla fisicità dei materiali il compito di raccontare il trauma. In Migliazza (*Ineluttabili, le fiamme per Moloch*)<sup>4</sup> il corpo ferito, in cemento pigmentato, diventa metafora di una violenza sistemica che attraversa il corpo infantile, lo spazio della crescita, trasformando la scultura in una presenza perturbante e necessaria. Raffinatissima la *Pietà* di Campagnaro, che fonde nel piombo dei proiettili della Grande guerra raccolti sul Monte Grappa un capezzolo, trasmutando – processo alchemico – la materia dei vettori di morte nelle forme dell'amore. Amore materno, ma anche *pietas*, sentimento di affettuoso dolore, di commossa e intensa partecipazione e di solidarietà nei confronti di chi soffre. Ma la guerra è anche attualità, e il percorso del 52° Premio accoglie lavori che la affrontano nella sua forma più diretta e brutale: quella combattuta con le armi, che irrompe nel presente senza mediazioni. Le opere di Angelo Alessandrini, Lucia Bonseri, Renato Galbusera, Andrea Jori, Paolo Pasotti, Claudio Passamani, Nacha

---

<sup>3</sup> Si tratta della replica degli stivali di Stalin creata nel 2006 dall'architetto ungherese Ákos Eleőd, creatore del Memento Park, in occasione del cinquantesimo anniversario della rivoluzione ungherese, durante la quale la colossale statua di Stalin situata nel parco municipale venne abbattuta, e rimasero solo gli stivali.

<sup>4</sup> Menzione di qualità, Premio d'acquisto e Premio della Giuria popolare (scheda a pp. 36-37).

Piattini, Samuel Pugliese, Antonia Tončica Fabijanić e Paolo Vivian<sup>5</sup> si confrontano con i conflitti in corso, con i corpi esposti alla violenza, con i territori devastati, assumendosi il rischio della testimonianza, della denuncia. In questo nucleo la guerra non è metafora né allegoria: è evento reale, imminente, che riguarda luoghi, popolazioni, identità. A volte però è mediata da un processo di *displacement* che inganna la percezione e produce uno straniamento che stimola la riflessione critica anziché l'immedesimazione emotiva, come fanno Alessandro Gibson Colasanto con *Mutilati di pace*, che usa la metafora dei soldatini di plastica per rappresentare la disumanizzazione e l'assurdità della guerra, e Gaspare Gianduia Grimaldi con *Rimbombo*, che fa ironicamente imbracciare al suo belligerante protagonista non un fucile, ma un palloncino gonfiabile.

La violenza affiora con grande efficacia anche nei linguaggi astratti o in quelli in cui l'astrazione dialoga con la figurazione (come in *Total Disintegration of Existence* di Marco Mezzacappa). In *Battiti*, Francesca Dondoglio presenta, in ampie fasce di colore, un dialogo violento e irrisolto tra rosso e azzurro: l'inferno è il rosso del sangue che si riflette nell'azzurro limpido dell'acqua senza dissolversi. Il colore diventa testimonianza: il sangue degli innocenti non si annacqua, resta caldo, vivo, conficcato nel tempo come un chiodo che impedisce l'oblio. Un legame profondo tra astrazione, memoria infantile di sfollamento e distruzione del paesaggio attraversa il lavoro di Alberto Ravaioli: in *Il sangue degli uomini e della terra* il sangue è simbolo assoluto di ogni sofferenza estrema: colpevole quello dell'uomo, innocente quello della terra. Nel *pendant Un sogno per ricominciare* l'astrazione assume invece una dimensione utopica: l'idea di una “nuova terra” da abitare diventa monito più che speranza, invito a una riflessione profonda prima di ripetere gli stessi errori su un altro suolo. Nel nucleo narrativo del paesaggio come corpo ferito si innesta *Radici di ferro* di Marco Farina, in cui il conflitto si annida sotto la superficie: il filo spinato, trasformato in radice, mostra come la guerra si radichi nel suolo e nella memoria, deformando ciò che dovrebbe nutrire la vita. Il paesaggio assume così una dimensione corporea, segnata, contaminata,

---

<sup>5</sup> Vincitore della 51esima edizione del Premio Suzzara (2024). Con *Ali*, Vivian estende la sua denuncia al presente europeo: il trasferimento di risorse dalla tutela della salute agli armamenti (mostrato in chiave simbolica con una bombola di ossigeno trasformata in bomba, o missile) è diretta conseguenza di una scelta politica che sposta l'asse dalla cura alla distruzione, dalla protezione della vita alla sua messa in pericolo, interrogando il confine etico tra sicurezza e sacrificio umano.

incapace di rigenerarsi pienamente. Se in Ravaioli il sangue fonde uomo e terra in un'unica ferita, e in Farina la violenza si radica nel suolo come un'eredità tossica, in *Pozzanghere* di Chiara Colombo, ispirato all'*Infanzia di Ivan* di Andrej Tarkovskij (1962), il paesaggio assume il ruolo di testimone resistente. La natura non guarisce la guerra, ma ne custodisce il contrappunto: un residuo di bellezza a cui aggrapparsi per ritrovare, anche solo per un istante, il senso dell'esistere oltre il conflitto. In questo dialogo, il paesaggio si conferma come archivio sensibile della violenza e, insieme, come fragile possibilità di sopravvivenza.

L'inferno non si riflette però solo nella distruzione dei corpi e della natura. Una parte significativa delle opere in concorso esplora la dimensione del disagio interiore, della guerra quotidiana che ciascuno combatte con se stesso. Le cinque piccole incisioni di Matteo Bernabè (*Lesioni*) sono in questo senso emblematiche: non raccontano un conflitto armato, ma una tensione costante legata alle nostre nevrosi quotidiane, al rapporto spesso controverso che abbiamo con il corpo, il cibo, l'igiene, l'ordine, il controllo. Piccole ossessioni che, sommate, costruiscono una geografia del malessere contemporaneo. E allora vorremmo avere spine per difenderci, ma che fare se poi questa ispida corazza ci isola, e non ci consente di assecondare l'altrettanto viscerale necessità di accogliere ed essere accolti? Si interrogano su questa contraddizione Benedetta Cammarota e Selene Tenca con *Ancora senza nome*, installazione incentrata sull'acqua, liquido amniotico per eccellenza che lambisce aculei plastici e si perde e raccoglie in un'infinitamente ciclica fatica di Tantalò. E ancora sull'ossessione, ma questa volta di essere "tagliati fuori", ci conduce Emiliano Verona con *Fomo*, in cui una tanica rivestita di leziosi stencil riflette sull'antinomia tra guerra e consumo<sup>6</sup>, facendoci intravedere uno scenario di crisi in cui la paura di essere esclusi dalla sopravvivenza trasforma i beni essenziali in oggetti di desiderio, denunciando il cinismo di un sistema economico capace di generare profitto anche dal dolore collettivo.

A questo scenario di nevrosi quotidiane e di sovraccarico percettivo si collega la poetica del segno e del linguaggio verbovisivo. In *Demais*<sup>7</sup> del brasiliano Pedro Henrique de Moura

---

<sup>6</sup> Al cortocircuito tra guerra, consumo e rimozione si collega l'opera video di Alberto Brogi (*In guerra*), che ritrae una forma di conflitto più sottile e inquietante: l'anestesia dello sguardo occidentale. Nel pieno di un presente attraversato da guerre e crisi globali, l'*overtourism* a Firenze diventa metafora di una normalità che continua a consumare luoghi, immagini ed esperienze, trasformando la storia in fondale e la tragedia in rumore di fondo.

<sup>7</sup> Menzione di qualità (scheda a pp. 40-41).

Simplicio l'eccesso di informazioni si traduce in una guerra di parole: il testo, inizialmente leggibile, viene progressivamente soffocato dalla sovrapposizione di voci, fino a diventare illeggibile, sovrachiarante: il linguaggio perde la sua funzione comunicativa e si trasforma in rumore, mentre il colore rosso invade la pagina come segnale di allarme e saturazione. Analoga tensione attraversa *Due figure e una casa* di Marco Vecchiato, dove il conflitto non è urlato ma trattenuto: figure senza volto, ridotte a puro contorno, abitano uno spazio sospeso, mentre una casa viene trascinata da un flusso invisibile di segni. Qui il sovraccarico informativo produce stordimento e paralisi: non resta che il residuo di un vissuto che riaffiora sotto la superficie, come scritte che non possono essere cancellate.

Una guerra contro un nemico invisibile quanto inesorabile è quella – individuale, collettiva – contro la malattia, che attraversa il percorso del 52° Premio come una forma di lotta silenziosa, che consuma senza clamore. Le opere di Francesco Giordano (*La guerra dei virus*) ed Esmeraldo Baha (*Hidden square spaces to count*)<sup>8</sup> affrontano la memoria traumatica della pandemia, mentre AM Hoch (*Untitled*)<sup>9</sup> e Nelly Schneider (*Two sides of the same coin*) denunciano una sofferenza sommersa – eppur dilaniante – derivante dall'impegno continuo del prendersi cura. In questo contesto, l'arte non promette salvezza, ma riconoscimento: rende visibile una guerra che si combatte senza armi e senza retorica, nel silenzio ostinato della presenza<sup>10</sup>.

Talvolta la guerra si interiorizza e diventa esperienza biografica: non più evento storico puntuale, ma lotta quotidiana per dare senso al vissuto. La memoria personale si fa allora campo di resistenza, luogo in cui il conflitto si deposita sotto forma di tracce, frammenti, impulsi, materia. In *Tracce riflesse*, Mauro Pipani intreccia reperti, pittura e poesia in un'installazione che trasforma la guerra in sedimentazione della memoria, in cui il vissuto individuale diventa atto di sopravvivenza, dignità e lascito ai posteri. Con *Frammenti alla deriva*, Valentino Genitrini lavora sulla dispersione e sul recupero: particolari salvati emergono

<sup>8</sup> Menzione di qualità e Premio d'acquisto (scheda a pp. 30-31).

<sup>9</sup> Menzione di qualità (scheda a pp. 34-35).

<sup>10</sup> Nel percorso del 52° Premio la malattia emerge come una delle forme più silenziose e persistenti del conflitto contemporaneo, una guerra che si consuma nella ripetizione dei gesti di cura, nel logoramento progressivo di chi soffre e di chi assiste. Le scienze mediche e psicologiche definiscono questo carico fisico ed emotivo che accompagna la cura prolungata *caregiver burden*, una pressione continua che genera esaurimento, isolamento, perdita di sé.

da una massa informe come relitti di una battaglia permanente tra solitudine, bellezza e morte. La pittura di Kevin Brazzi è invece pura energia vitale, gesto esorcizzante e primario: nella grande opera *L'aquilone triste*, impulsi caotici trasformano la superficie pittorica in uno spazio medianico, dove il conflitto diventa affermazione di sé e la biografia si fonde con una dimensione visionaria e profetica. Carmen Beatriz Paladines (*Flusso*) lavora sul confine tra immagine e impronta, tra fotografia e autobiografia. Il supporto è un vero e proprio lenzuolo-sudario, un velo della Veronica che sembra aver trattenuto le tracce dei corpi che ha lambito, come se il contatto potesse imprimere sul tessuto non solo una forma, ma una presenza; nel blu profondo della cianotipia affiorano volti, frammenti di figure, dettagli di vita quotidiana, e il tessuto diventa pelle, capace di registrare pressioni, sfregamenti, sovrapposizioni, cancellazioni. E il tema del "sé", o meglio della conoscenza del sé (γνωθι σεαυτόν, *gnōthi seautón*), protagonista della serie di autoritratti "seriali" – da Narciso metamorfico – di Gianluca Ferrari (*Transition / Reflection*), viene messo in significativo collegamento con l'oggettualità dello specchio nelle opere di Max Martelli (*ESCLUSA MEDVSA*), Anna Ferrari (*Nel mirino*), Martina Rossi (*La profondità di uno specchio*) e Magda Covino (*Riflettiti e rifletti*).

Dal sé autobiografico il conflitto si espande verso il tema dell'identità, dove il confine non è più geografico ma simbolico, culturale, corporeo. L'identità diventa uno spazio conteso, attraversato da appartenenze fragili, ruoli imposti, comportamenti normati. In *Ufficio Cittadinanza della Via Lattea* il duo Antonello Ghezzi (Nadia Antonello e Paolo Ghezzi) trasforma l'utopia in gesto concreto: un'identità cosmica, condivisa, che dissolve il confine nazionale e immagina una cittadinanza oltre la guerra. A questa visione si lega *Abayomi* di Nicholas Toluosa, dove la maschera diventa luogo di conflitto tra appartenenza e negazione, tra identità imposta e desiderata. Indossare una maschera significa proteggersi, ma anche combattere con ciò che si è. Il confine è anche barriera, spazio di sospensione, di attesa forzata, in cui l'identità si consuma e il futuro resta indecidibile: è lì che la guerra si prolunga nelle migrazioni, negli esili, nelle vite trattenute sulla soglia. In *Frontiera n. 4 - Donna velata*, Maria Carla Mancinelli ritrae ombre ferme alla frontiera, colte in un tempo immobile, figure consunte, quasi spettri del presente, segnate da una fuga non scelta ma necessaria, ma in cui al contempo permane un'ostinata voglia di vivere, una dignità fragile che resiste alla distruzione.

Una dimensione più intima e stratificata della frontiera attraversa *Terra di confine*<sup>11</sup> dell'iraniano Navid Azimi Sajadi, dove la guerra si deposita nella materia stessa dell'opera. I vasi in ceramica, realizzati con terra proveniente dalle zone di conflitto tra Iran e Iraq e secondo la tecnica tradizionale persiana, trasformano il ricordo personale in linguaggio simbolico. La guerra non è rappresentata, ma incorporata: nella terra, nelle crepe, nelle bollosità, nei segni tracciati sotto l'invetriatura.

Confini sono anche quelli che delimitano – o meglio costringono – un genere. In *Braccio di ferro* Marco Alpi mette in scena una guerra simbolica tra ruoli costruiti e consapevolezza emergenti, smascherando l'artificialità delle opposizioni binarie. In *Scomoda* di Anna Nutini il corpo femminile sospeso cerca disperatamente spazio, respiro, presenza, e racconta di una resistenza silenziosa, fatta di adattamento forzato e sopravvivenza in spazi angusti. Con *Land Bodies IV* Lisa Eleuteri Serpieri mette in scena lacerti di membra femminili che si fanno paesaggio, territorio di conquista in cui il corpo della donna si muta in tempo di guerra: bottino, oggetto di stupro etnico che profana la carne e contamina la discendenza.

La centralità del corpo trova un ulteriore sviluppo nelle opere che si confrontano consapevolmente con la grande tradizione dell'arte rinascimentale, assumendone i codici per metterli in tensione con l'inquietudine del presente. Qui il corpo torna a essere misura, simbolo, allegoria, ma non più spazio di armonia: piuttosto luogo di frattura, inquietudine, lotta. In *Senza titolo* Marco Demis recupera la figura femminile della mitologia classica come emblema di valori assoluti, e ne compie il sacrificio rituale: il corpo perfetto è simbolo di un ideale immutabile, immolato sull'altare di una cultura liquida da cui l'eterno è stato espulso e in cui ogni cosa è destinata a dissolversi nel tempo della sua apparizione. Un analogo senso di perdita attraversa *La caduta dell'uomo* di Dania Fazion, che rilegge la crisi dell'individuo contemporaneo attraverso un rimando indiretto alla celebre caduta dei giganti di Giulio Romano in Palazzo Te. La monumentalità rinascimentale si trasforma qui in metafora di spaesamento: l'uomo, privato di certezze e appartenenza, precipita in un mondo impoverito di valori, dove l'armonia classica lascia spazio alla disgregazione. Daniele Morandini con *La pietà imprigionata* mette in scena il celeberrimo *Cristo morto* del Mantegna, collocandolo oltre una barriera che separa lo spettatore dal dolore. La grata

---

<sup>11</sup> Menzione di qualità e Premio d'acquisto (scheda a pp. 28-29).

diventa confine morale prima ancora che fisico: da una parte la sofferenza, la morte ingiusta, la guerra; dall'altra l'osservatore protetto, indifferente. A questo dialogo con la tradizione si aggiungono la drammatica figura appesa de *I massacri* di Claudio Martinenghi e *Ai caduti* di Pierluigi Abbondanza, dove carne e sangue non sono spettacolo, ma richiamano direttamente la pittura storica dei martiri e delle stragi, in cui l'orrore era restituito come verità necessaria. I massacri evocati non appartengono a un tempo remoto: sono antichi e insieme imminenti, ciclici, inscritti nella storia dell'umanità; restituirli alla pittura significa assumersi il dovere di guardare l'assurdità della violenza senza filtri né rimozioni. Ed Ermanno Poletti chiude il cerchio (*Il bue macellato, o Il giglio*) riprendendo precedenti illustri – da Rembrandt (1655) a Soutine (1925) – e portandoli dentro il nostro presente con una tecnica che è essa stessa atto politico: il graffito, su strati di intonaco e terre naturali, è uno scavo nella materia e nella storia, che come la guerra, che lacera corpi e oggetti, fa emergere ciò che giace sotto la superficie, allegoria del sacrificio universale.

Da questa materia scorticata si dipana la declinazione più visionaria del conflitto, dove la guerra perde ogni riferimento contingente e assume tratti visionari e perturbanti. Nelle opere di Fabio Filippini (*Inferno riflesso*), Stefano Grasselli (*Forze oscure sorprese dall'improvvisa luce*), Davide Rossignoli (*I segni della guerra*) e Orion Shima (*War*), il conflitto non è più solo storico o interiore, ma vicenda epica, destino collettivo: un mondo che collassa su se stesso, popolato da visioni d'incubo, paesaggi mentali e scenari apocalittici. In questo gruppo si distingue *I quattro cavalieri dell'Apocalisse* dell'italo-thailandese Antonio Haupala, in cui la vicenda del libro dell'evangelista Giovanni si dispiega, quasi come in un'icona della tradizione ortodossa, sulla tela e sulla cornice, che smette di essere un elemento accessorio e assume la funzione di esergo visivo: non delimita l'immagine, ma la introduce e la commenta, ampliando il racconto pittorico oltre il confine del quadro.

Proprio sulla chiave di lettura dell'esergo, della predella, basano la loro poetica due opere dalle proporzioni casualmente simili<sup>12</sup>: *Don Chisciotte* di Claudio Valerio e *Continuu IV-Continuu IX* di Cornelia Badelita<sup>13</sup>. Valerio apre una lunga e stretta finestra su un orizzonte che muta a seconda del punto di vista dell'osservatore, *voyeur* inconsapevole davanti a cui le candide nuvole possono diventare fumo di bombe, il rosso di un tramonto turbinio di fiamme, un

---

<sup>12</sup> Si tratta di due opere pittoriche su legno, delle dimensioni di 100 x 10 cm.

<sup>13</sup> Opera che ha ricevuto il 52° Premio Suzzara (scheda a pp. 25-27).

elemento in primissimo piano siepe leopardiana o presenza infernale. Badelita mette invece in scena – sempre in forma di predella – uno dei soggetti più celebri della storia dell’arte occidentale, la natura morta, che assume carattere “fatale” per la presenza, tra i tanti sottotesti, dei biscotti della fortuna giapponesi, in tutto simili alle *sortes* romane, piccole tavolette in legno, metallo o altro materiale su cui erano iscritte parole o formule che, estratte da un contenitore, rivelavano gli eventi futuri, dettati della volontà degli dei. Al mondo antico rimandano anche, su fronti differenti, *Droni* di Paolo Bernini, che ingrandisce e decontestualizza un chiodo a quattro punte di epoca romana (*tribulus*<sup>14</sup>), usato per ferire uomini e cavalli, facendogli assumere l’aspetto oscuro e minaccioso di un’arma postmoderna, e *Il raccolto di Mórrígan* di Agata Sand, che ci riporta alla mitologia irlandese e a una divinità ambivalente, la Mórrígan, dea della guerra, della morte e del destino, ma, come spesso accade nell’immaginario mitopoietico<sup>15</sup>, della fertilità, della rinascita e della purificazione. Qui la violenza non è mostrata, ma evocata, assorbita in un immaginario arcaico, simbolico e onirico in cui il trauma prende la forma dell’enigma come in *Cervo nel bosco fantastico* di Marzia Pradella: nell’immaginario medievale il cervo abita il bosco, l’ambiente che si trova oltre la soglia della città murata, fuori dallo spazio ordinato della civiltà, del “buon governo”. Come ricorda Vito Fumagalli<sup>16</sup>, esso rappresentava, come il deserto, uno dei “paesaggi della paura”: luogo dell’ignoto, dei pericoli, delle tentazioni, dei fuorilegge e dei marginali, ma anche spazio di fuga da un ordine che poteva diventare oppressivo. La guerra, trasfigurata nel linguaggio del sogno e della fiaba, diventa qui esperienza dell’attraversamento: un passaggio oscuro, necessario, in cui il conflitto assume la forma dell’iniziazione.

Accanto a queste tensioni, il Premio accoglie una serie di opere esperienziali e installative che chiamano direttamente in causa il pubblico. Le *Icone* di Domenico Difilippo incombono come una pioggia di bombe, *Echoes of Art* della macedone Irena Paskali intreccia un nastro magnetico nello spazio creando strepitose geometrie in dialogo con il territorio<sup>17</sup>. I *Frammenti cartografici* tracciati con la curcuma su supporti cedevoli da Laura Buccafusca, a

<sup>14</sup> Dalla collezione del Museo Civico Parazzi (MuVi Viadana, ferro, inv. F33).

<sup>15</sup> Si pensi al mito di Demetra e Persefone, che lega la discesa agli inferi al ritorno della fertilità in primavera, a Osiride che, smembrato e poi riportato a nuova vita, fa germogliare la vegetazione, al sangue versato da Cristo sulla croce, che tinge la terra di rosso nella promessa della redenzione

<sup>16</sup> Vito Fumagalli, *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2006.

<sup>17</sup> L’artista ha scelto come supporto un cilindro oleodinamico della ditta suzzerese Noyfar.

creare una geografia immaginaria della Striscia di Gaza, ci fanno capire – in un'esperienza concretamente multisensoriale in cui il visitatore è chiamato a calpestare l'opera d'arte, consumandola – che anche i gesti più banali possono produrre dolore, negare diritti, e l'ignoranza non ci rende innocenti, mentre Marco Massarotti ci offre, con *Io sono te*, un san Sebastiano postmoderno: il visitatore entra nell'opera ferendola, e se ne appropria conservandone un lembo. La carta si fa carne, velo di Maya, squarciata dalla formidabile lancia di Valentina Palmi (*Transverberazione*), dai chiodi, dagli aculei e dai coltelli di Irene Piccaia (*Anima e sangue*), fino alle sperimentazioni organiche di Erika Frascà (*Fiori del male*) e Maddalena Melchiori (*ac'id, LI-E, essenza*).

In chiusura, all'interno di questo scenario attraversato da conflitti reali e simbolici emerge una capacità visionaria che attraversa alcune delle opere in mostra: quella di intravedere possibilità di pace, non come esito garantito, ma come atto di immaginazione e di responsabilità. È una pace fragile, spesso provvisoria, che non cancella il trauma ma tenta di aprire uno spazio altro, anche solo mentale, in cui il conflitto possa essere sospeso. In questa direzione si collocano i lavori di Rossella Baldecchi (*Io sono la pace*), in cui il gesto artistico diventa dichiarazione di fiducia e desiderio di ricomposizione, e di Nino De Luca (*Nonostante il nero cerchiamo la luce*), i cui sottili livelli materici sovrapposti ci riportano a quanto scriveva Goethe nella *Teoria dei colori*: «Dove c'è molta luce, l'ombra è più nera», a significare che una superficie tranquilla può incrinarsi e agglutinarsi in lamina sulla placida distesa della tela, facendo emergere lati oscuri, nascosti e inquietanti, ma anche che tra le pieghe della realtà, pur di quella peggiore, dobbiamo «cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio»<sup>18</sup>.

Ciò che questo atlante di opere ci consegna non è una mappa per orientarci, ma una misura per non smarrirci. La guerra, qui, non coincide mai con un solo episodio: è memoria che riemerge, materia che trattiene, linguaggio che si inceppa, corpo che diventa confine, identità che resiste. E proprio perché *Inferno riflesso* moltiplica gli sguardi, ci ricorda che il conflitto non è soltanto ciò che accade "là fuori", ma ciò che si deposita nelle coscienze e nelle forme, trasformando il quotidiano in campo di tensione.

---

<sup>18</sup> Italo Calvino, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972.

# IN CONCORSO

---

Catalogo delle opere  
52° Premio Suzzara

a cura di Adrian Botan  
ed Erika Vecchietti

*La guerra e la malattia, questi due infiniti dell'incubo.*

**Louis-Ferdinand Céline, *Viaggio al termine della notte*  
(Parigi, 1932)**

Avvertenza: nel catalogo che segue figura per prima l'opera dell'artista vincitrice del 52° Premio Suzzara; poi, le opere degli artisti che hanno ricevuto la menzione di qualità, il Premio della Giuria popolare e il Premio d'acquisto (in ordine alfabetico per autore). A seguire, sempre in ordine alfabetico per autore, le opere degli artisti selezionati per la mostra collettiva.

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchiatti



**Cornelia Badelita**  
***Continuu IV, Continuu XI*** (dittico)  
2022–2023  
olio su tavola, 2 elementi di 10 x 100 cm



**Nel dittico *Continuu IV-Continuu XI*, opera vincitrice del 52° Premio Suzzara**, Cornelia Badelita conduce lo sguardo in un territorio denso di stratificazioni storiche, simboliche e percettive. Artista di origine rumena, attiva tra Torino e Milano, dove insegna Litografia all'Accademia Albertina e Tecniche dell'incisione calcografica all'Accademia di Brera, Badelita affianca alla pratica incisoria una pittura rigorosa, lenta, fondata su un confronto costante con la tradizione e con i suoi dispositivi di rappresentazione. La sua attenzione minuziosa al dettaglio, il controllo della luce e della materia, rimandano esplicitamente alla grande tradizione della natura morta nell'arte occidentale e soprattutto nella pittura fiamminga, ma ne riattivano i codici in chiave profondamente contemporanea.

L'opera assume la forma di una moderna predella, di un moderno esergo: quella fascia narrativa secondaria che, nei polittici come nelle monete antiche, accoglieva episodi minori, dettagli apparentemente marginali ma essenziali alla costruzione del racconto. In *Continuu IV-Continuu XI* la "storia minima" prende forma in una natura morta dipinta in un accurato *trompe-l'oeil*, sospesa in un tempo rarefatto, silenzioso, quasi teatrale. Come spesso accade nella ricerca di Badelita, la scena è costruita come un palcoscenico: un piano d'appoggio rigoroso, un fondale scuro, pochi oggetti isolati e illuminati con precisione quasi registica. Nulla è lasciato al caso, e tuttavia nulla è completamente stabile, come nulla è stabile in un complesso organico.

Sotto l'apparente immobilità dell'immagine si attiva una tensione profonda con il tema della guerra, qui evocata non attraverso l'azione o la narrazione diretta, didascalica, ma come conflitto latente, interno alla materia stessa della rappresentazione. La natura morta, genere storicamente legato alla riflessione sulla caducità e sulla *vanitas*, diventa metafora di un processo di disfacimento e trasformazione: elementi organici destinati a mutare, a marcire, a scomparire, convivono in un equilibrio fragile e provvisorio. È una guerra silen-



ziosa, non spettacolare, che si consuma nel tempo lungo della materia e della memoria, e che richiama una dimensione etica più che narrativa: la consapevolezza della fine inscritta in ogni forma di esistenza e in ogni costruzione culturale, fine che può però mutarsi in nuovo inizio, rigenerazione.

In questo senso, il dittico funziona anche come dispositivo di ripetizione differente, uno dei cardini della ricerca di Badelita. I due pannelli non si limitano a replicare un'immagine, ma la mettono in crisi attraverso scarti minimi, variazioni percettive, slittamenti che destabilizzano la lettura e impediscono una visione univoca. Il doppio non rassicura: al contrario, introduce dubbio, ambiguità, una sottile inquietudine legata all'impossibilità di fissare definitivamente il reale. È qui che la pittura diventa specchio imperfetto, capace non di riflettere fedelmente il mondo, ma di rivelarne le fratture, le zone d'ombra, le ambivalenze.

L'inserimento dei biscotti della fortuna accentua ulteriormente questa dimensione ambigua. Oggetti quotidiani, apparentemente innocui, diventano gusci simbolici: involucri che contengono promesse, presagi, frammenti di destino affidati al caso. Il riferimento alla fortuna non è mai univoco né consolatorio, ma rimanda alla sua accezione più antica e instabile di sorte, di equilibrio precario tra speranza e precarietà. Come accade spesso nell'opera di Badelita, l'oggetto si carica di una doppia valenza: è familiare e straniante, ironico e tragico, intimo e universale.

In *Continuu IV-Continuu XI* la pittura non si limita a rappresentare, ma sospende, rallenta, cambia ritmo. Attraverso una pratica che assume la copia, la ripetizione e il dettaglio come esercizi quasi rituali, Badelita costruisce un'immagine che resiste alla velocità e alla semplificazione del presente. La guerra, qui, non è mostrata: è trattenuta, riflessa, interiorizzata. E proprio in questa sospensione silenziosa risiede la forza etica e poetica dell'opera.

I due vasi della serie ***Terra di confine***, che hanno ricevuto la menzione di qualità da parte della Commissione giudicatrice e il Premio d'acquisto, nascono da una pratica ceramica profondamente radicata nella tradizione persiana, ma sono al tempo stesso solcati da una consapevolezza contemporanea acuta e dolorosa. La materia prima utilizzata proviene dalle zone di conflitto tra Iran e Iraq: una terra attraversata fisicamente dall'artista durante l'infanzia, negli anni di una delle più sanguinose guerre del secondo Novecento, e che diventa oggi materia attiva, testimonianza tangibile di un'esperienza vissuta. In questo senso, la ceramica non è solo forma, ma archivio sensibile di un trauma collettivo.

In Iran — come sottolinea l'artista — ogni atto è anche un atto politico. Questa consapevolezza attraversa l'intera serie, che riflette su una guerra più profonda e strutturale: quella tra popolo e tirannia, tra memoria e oblio, tra diritti e repressione. Le decorazioni in nero sotto cristallina si collocano idealmente nel solco dello slogan "Donna, Vita, Libertà", emerso con forza durante le proteste del 2022 e divenuto simbolo di una lotta che, ancora oggi, resta drammaticamente aperta. In un contesto in cui la libertà è sistematicamente negata, l'arte non può che assumere una funzione di resistenza.

Ogni elemento delle ceramiche di Navid Azimi Sajadi è carico di ambivalenza. I segni, gli smalti, le gocciola-



### **Navid Azimi Sajadi**

#### ***Terra di confine***

2023

Ceramica e pigmenti sotto cristallina, 2 elementi di 39 x 25 x 25 cm



ture, le bollosità non sono meri ornamenti, ma dispositivi narrativi che tengono insieme opposti irriducibili: speranza e perdita, bellezza e fragilità, identità e fuga. La ceramica — materiale fragile per eccellenza — diventa metafora della condizione umana sotto pressione, costretta a resistere pur nella costante minaccia di frattura.

All'interno dei vasi emergono anche riferimenti espliciti ai flussi migratori generati dai conflitti, migrazioni secolari che, ancora oggi, attraversano il Mediterraneo seguendo rotte antiche, dai Paesi mediorientali verso le isole greche e turche. In questi percorsi si muovono non solo corpi, ma culture, simboli, memorie. Le superfici ceramiche diventano così mappe sensibili, in cui ogni motivo decorativo riflette ciò che viene portato con sé: tradizioni millenarie, spiritualità invisibile, diritto alla sopravvivenza.

La guerra evocata da Azimi Sajadi non è dunque solo quella armata, ma una condizione permanente che attraversa il tempo e lo spazio, e che oggi si ripropone con urgenza rinnovata. In un presente segnato dal riacutizzarsi dei conflitti

nel Mediterraneo e in Medio Oriente, dalla repressione delle libertà civili e dalla criminalizzazione della migrazione, queste opere si impongono come dispositivi di coscienza. Non illustrano l'attualità: la incarnano.

In dialogo con il tema del Premio, il lavoro di Navid Azimi Sajadi amplia il concetto stesso di guerra, mostrando come essa agisca nei corpi, nelle biografie, nelle culture, ben oltre il campo di battaglia. La "geografia interiore della resistenza" evocata dall'artista prende forma in oggetti che chiedono uno sguardo lento e responsabile, capace di riconoscere nella fragilità non una debolezza, ma una forza politica.



**Esmeraldo Baha**  
***Hidden square spaces to count***  
2020–2021  
olio su tela , 185 x 225 cm

In *Hidden square spaces to count*, che ha ricevuto la menzione di qualità da parte della Commissione giudicatrice e il Premio d'acquisto, Baha mette in scena un inferno che non brucia, non esplode, non fa rumore. Un inferno silenzioso, pervasivo, quotidiano: quello della frammentazione digitale che ha progressivamente colonizzato lo sguardo e l'esperienza umana. Nata durante la pandemia, l'opera anticipa con lucidità il tema di *Inferno riflesso*, spostando il campo della guerra dal terreno fisico a quello percettivo e mentale.

Il lavoro di Baha prende le mosse da una pratica pittorica iperrealista, da una fiducia iniziale nella possibilità dell'immagine di restituire il reale. Ma questa fiducia viene progressivamente incrinata. L'immagine si sfalda, perde unità, si dissolve in una griglia di elementi primari: quadrati, cellule, pixel. Non più forme riconoscibili, ma frammenti da contare. La pittura non rappresenta la realtà: ne registra il collasso.

La griglia che attraversa l'opera non è un semplice dispositivo compositivo. È una struttura di potere. È la stessa griglia che durante la pandemia ha ridotto i corpi a presenze digitali, i volti a finestre, le relazioni a connessioni instabili. In questo senso, *Hidden square spaces to count* rivela la condizione che precede e rende possibile il conflitto: l'anestesia dello sguardo, l'accettazione passiva dell'astrazione come forma di vita.

La pittura diventa campo di battaglia: ogni quadrato dipinto è insieme unità minima e trappola visiva: richiama il pixel digitale, ma ne tradisce la freddezza attraverso la materia, il gesto, l'imperfezione. La superficie pittorica conserva una tensione onirica, quasi allucinata, in cui ciò che era reale sopravvive come eco, come residuo. L'immagine non scompare del tutto, ma resta imprigionata in una struttura che la neutralizza.

In questa trasformazione, l'opera tocca una dimensione profondamente politica. Contare i quadrati diventa gesto automatico, ripetitivo, privo di empatia — come contare dati, numeri, morti. La guerra evocata da Baha non è fatta di bombe, ma di distacco. Non distrugge i corpi, ma li rende invisibili, intercambiabili, astratti. È una violenza che non si impone, ma viene accettata.

Il legame con la tradizione del Premio Suzzara si gioca qui su un piano meno evidente, ma altrettanto radicale. Se il realismo storico del Premio ha dato forma al lavoro, alla fatica, alla vita collettiva, Baha ne raccoglie l'eredità interrogandosi su ciò che oggi rende impossibile quella stessa rappresentazione. Quando il reale non è più esperibile se non attraverso griglie e schermi, la pittura è chiamata a smascherare il dispositivo, non a replicarlo.



**Matteo Benetazzo**

***We were***

2025

tecnica mista (gesso, pigmenti, colori ad olio su tela), installazione a terra, 132 x 200 cm

Con ***We were, che ha ricevuto la menzione di qualità da parte della Commissione giudicatrice e il Premio d'acquisto***, Benetazzo affronta il tema della guerra a partire da uno dei suoi nuclei più laceranti: l'infanzia colpita, negata, cancellata. Il lavoro prende forma come una "foto di classe" sospesa nel tempo, un'immagine che dovrebbe custodire il ricordo dell'inizio, della crescita, della possibilità, e che invece si trasforma in testimonianza definitiva di un'assenza. I soggetti del dipinto non sono personaggi simbolici, ma presenze reali, vittime di genocidi e conflitti contemporanei. Il loro sguardo, fissato nello spazio pittorico, diventa un grido silenzioso che interroga direttamente chi osserva. In questa frontalità si concentra il senso dell'opera: la guerra non è raccontata attraverso l'evento bellico, ma attraverso ciò che essa sottrae — vite innocenti, futuri non vissuti, storie interrotte.

Il concetto di "guerra universale" evocato da Benetazzo supera ogni specificità geografica o storica. La ciclicità della violenza, che ritorna in forme diverse ma con identici esiti, è resa evidente dalla scelta di un'immagine collettiva: non un volto solo, ma una pluralità di presenze accomunate dalla stessa sorte. È una coralità tragica, in cui l'individuo esiste solo all'interno di una comunità ferita.

Il linguaggio pittorico adottato è dichiaratamente realistico, e proprio per questo fortemente politico. Benetazzo si colloca consapevolmente nel solco della tradizione del Premio Suzzara, dove il realismo non era semplice adesione al visibile, ma strumento di presa di posizione, di responsabilità sociale, di racconto delle condizioni umane e collettive. Come nelle opere degli anni fondativi del Premio, anche qui la pittura diventa mezzo di testimonianza e di denuncia, capace di rendere visibile ciò che rischia di essere normalizzato o rimosso.

L'opera affonda le sue radici in una storia reale, documentata anche dalle testimonianze raccolte da UNICEF sui bambini colpiti dal conflitto nella Striscia di Gaza. Tuttavia, Benetazzo non si limita alla dimensione documentaria: trasforma il dato reale in una forma artistica capace di attraversare il tempo, rendendo l'orrore non consumabile, non archiviabile. *We were* pone una domanda che resta aperta: è possibile, per chi guarda da lontano, rimanere indifferente? E può l'arte, oggi, farsi ancora testimonianza intangibile dell'ingiustizia? In linea con la vocazione storica del Premio Suzzara, l'opera risponde non con una soluzione, ma con una presa di posizione netta: l'arte non consola, ma chiama in causa. Non protegge dallo sguardo, ma lo espone. E nel farlo, restituisce voce a chi è stato privato persino del diritto di crescere.



**AM Hoch**

***Untitled***

2025

olio su tela, 70 x 70 cm

In ***Untitled***, che ha ricevuto la menzione di qualità da parte della Commissione giudicatrice, Hoch traduce visivamente un'esperienza di cura e perdita che è insieme individuale e collettiva: quella del *caregiver* di fronte all'inarrestabile e inesorabile decadimento mentale di una persona amata. Un autoritratto che non si limita a rappresentare una figura, ma che si incarica di dare forma alla tensione estrema di una relazione che perde progressivamente i suoi riferimenti, il linguaggio e l'orizzonte temporale. La demenza, nella serie *Who Remains*, è ritratta come una guerra interna, senza fronti e senza armi convenzionali, una battaglia "persa in partenza" perché si combatte contro un nemico che non si vede e che dissolve l'identità dalle fondamenta.

Qui la guerra contro la malattia si manifesta come perdita di significato, deterioramento delle parole e delle forme, e come un'alterazione radicale del tempo. Per chi è affetto da demenza, il tempo stesso diventa un tiranno o, paradossalmente, si decompone, dilatandosi e collassando fino a perdere qualsiasi organizzazione condivisa da chi sta fuori del vissuto.

*Untitled* di Hoch è – dietro l'aspetto inquietante della sembianza umana – un campo di battaglia emozionale: è la messa in scena di un conflitto in cui la soggettività del *caregiver* diventa teatro di sfinimento, dolore e infine accettazione. Collegando il lavoro di Hoch alla dimensione storica del Premio Suzzara, il nucleo critico non è la mera rappresentazione del reale, ma la responsabilità di guardare ciò che scompare. L'impegno sociale dell'opera risiede nella sua capacità di rendere visibile una condizione che spesso è taciuta o relegata nell'ombra, e di farlo non attraverso il *reportage* o l'evidenza documentaria, ma attraverso la soglia poetica della pittura e dell'autorappresentazione. Come nelle esperienze classiche del Premio, il realismo qui è profondamente umano: non "raffigura" la guerra, ma la mette in scena come esperienza condivisa di vulnerabilità e perdita.

*Untitled* ci pone di fronte alla domanda che attraversa *Who Remains*: cosa resta di chi siamo quando la struttura stessa dell'identità si disgrega? E cosa resta di chi ama, quando l'altro non è più riconoscibile secondo le categorie mentali consuete? La pittura di Hoch risponde mostrando il conflitto non come scontro esterno, ma come guerra interiore contro l'oblio, dove il *caregiver* diventa testimone, combattente e, infine, sopravvive di una lotta che non ha vincitori.

In *Ineluttabili, le fiamme per Moloch*, che ha ricevuto la menzione di qualità da parte della Commissione giudicatrice, il Premio d'acquisto e il Premio della Giuria popolare, Migliazza costruisce una scultura che non rappresenta la guerra, ma ne assume il peso ontologico. Il cemento pigmentato, materia fredda e resistente, diventa il luogo di una catastrofe che attraversa i corpi prima ancora che le ideologie: una distruzione che frantuma ossa e nervi, consuma lo spirito e misura, in ultima istanza, la qualità morale con cui le nostre società abitano il mondo.

Al centro dell'opera emerge la figura di una bambina, non una vittima inerme, ma un corpo che, pur ferito, si afferma come presenza fiera. Attorno a lei – e in lei – si addensano frammenti di altri corpi, brandelli che si fanno scudo, sacrificio che protegge, memoria incorporata. La violenza non è esterna: è inscritta nella materia stessa della scultura, che porta i segni di una tragedia inflitta e reiterata.

**Paolo Migliazza**

***Ineluttabili, le fiamme per Moloch***

2025

cemento pigmentato, 70 x 30 x 25 cm



Eppure, proprio da questa stratificazione di dolore nasce una tensione opposta, vitale.

La bambina di Migliazza non incarna solo la fragilità estrema dell'infanzia in guerra, ma una forma di resistenza che non passa attraverso l'eroismo, bensì attraverso la persistenza. È una "memoria pneumatica", un corpo che trattiene e trasmette ciò che è stato, ma anche ciò che ancora chiederà conto. La scultura sembra anticipare un tempo di giudizio, in cui l'indifferenza — individuale e collettiva — non potrà più essere giustificata.

Il riferimento a Moloch, divinità del sacrificio nelle culture di tutto il Vicino Oriente antico, sposta il piano della lettura dal singolo evento bellico a una dimensione più ampia e disturbante. Le fiamme non sono solo quelle della distruzione materiale, ma quelle di un sistema che continua a esigere corpi, soprattutto i più vulnerabili, in nome di un ordine che si pretende inevitabile. In questo senso, la guerra non è un'eccezione, ma un dispositivo strutturale, un altare contemporaneo su cui vengono consumate vite innocenti.

Eppure, dentro questo inferno, Migliazza introduce un controcanto potente: la capacità di rigenerazione. La bambina attraversa le aule di una scuola in fiamme — luogo simbolico del futuro, della conoscenza, della crescita — e, come una fenice, rinasce dalle proprie ceneri. Non si tratta di una resurrezione consolatoria, ma di un atto di resistenza radicale: sopravvivere diventa gesto politico, affermazione di umanità contro la sua stessa negazione.

Questo elemento dialoga in modo profondo con l'identità simbolica di Suzzara, città il cui stemma reca proprio la fenice. Non come richiamo illustrativo, ma come consonanza etica: la rigenerazione non cancella la ferita, ma la attraversa. La rinascita non è dimenticanza, ma assunzione di responsabilità.

Nel solco della tradizione più intensa del Premio Suzzara, *Ineluttabili, le fiamme per Moloch* riafferma una funzione primaria dell'arte: non consolare, ma interrogare. Rendere visibile ciò che preferiremmo non vedere. Esporre la fragilità dei corpi e, insieme, la loro ostinata capacità di resistere. La scultura di Migliazza non offre redenzione facile, ma una domanda aperta e bruciante: quanto siamo disposti a riconoscere, oggi, ciò che ci rende ancora umani?

**Marco Petean**  
***Siamo noi in fuga***  
**(dittico)**

2025  
terracotta  
policroma,  
2 elementi di  
45 x 17 x 20,5 cm  
e 45 x 17 x 23 cm



In ***Siamo noi in fuga***, Premio d'acquisto al 52° Premio Suzzara, le trentatré figure in cammino si fondono in un corpo collettivo compatto e vulnerabile, in cui le individualità non si dissolvono, ma trovano senso proprio nella loro esposizione reciproca.

Petean, recuperando la tecnica tradizionale della terracotta artistica, lavora sulla soglia tra individuo e comunità, mostrando come la fuga – fisica, storica, esistenziale – non sia mai un atto solitario. Ogni figura porta con sé un peso concreto e invisibile: bambini stanchi, madri che proteggono, uomini piegati dal carico e dal silenzio, animali che condividono lo stesso destino degli esseri umani. Non vi è eroismo, ma una dignità ostinata, che si manifesta nella continuità del passo, nel persistere del gesto.

L'opera si inserisce con forza nella tradizione più profonda del Premio Suzzara, richiamandone gli anni d'oro, quando la rappresentazione del lavoro e della vita collettiva si faceva strumento di coscienza civile. Come nelle grandi composizioni corali che hanno segnato



la storia del Premio, anche qui il soggetto non è l'individuo isolato, ben consapevole che non sarebbe mai passato alla storia con il proprio nome e cognome, ma una comunità che prende forma attraverso la fatica, la condivisione, la necessità. La migrazione contemporanea si lega così a una memoria più ampia: quella di un'umanità che, in epoche diverse, ha conosciuto lo sradicamento, la precarietà, la resistenza quotidiana.

Il linguaggio scelto da Petean è dichiaratamente realista, ma non mimetico. La terracotta, materia primaria e terrestre, restituisce peso e presenza a corpi spesso ridotti, nel flusso mediatico, a immagini consumabili. Il colore — acceso e vitale — rompe l'uniformità della distruzione e diventa segno di persistenza della vita. Non è ornamento, ma affermazione: contro il grigio delle macerie, i colori degli abiti e dei volti riaffermano l'esistenza di storie, affetti, identità.



**Pedro Henrique  
de Moura Simplicio**

***Demais***

2025

libro d'artista,

puntasecca e monotipo,

13 x 18 cm

*Tudo já foi dito, mil vezes antes de mim,  
mil vezes melhor do que eu poderia dizer.  
E mesmo assim todo mundo tem algo a dizer o tempo todo.  
E o mundo é pequeno demais para tanta coisa sendo dita.  
Calem a boca!*

*Tutto è già stato detto, mille volte prima di me,  
mille volte meglio di quanto io potrei dire.  
E tutti hanno sempre e comunque qualcosa da dire.  
E il mondo è troppo piccolo per così tante cose che vengono dette.  
Zitti!*

Con ***Demais***, che ha ricevuto la menzione di qualità da parte della Commissione giudicatrice, Simplício affronta una delle forme più pervasive e meno riconosciute di conflitto contemporaneo: la guerra del linguaggio contro il pensiero. Un conflitto che non si combatte sul campo, ma nello spazio mentale e percettivo dell'individuo, sottoposto a un flusso ininterrotto di parole, opinioni, immagini, stimoli spesso contraddittori.

*Demais* — “troppo” in portoghese — è un leporello la cui struttura fisica è parte integrante del senso dell'opera. Sfogliato in sequenza, il libro propone inizialmente una lettura lineare, quasi rassicurante; ma procedendo, il testo si stratifica, si sovrappone, si frammenta fino a diventare confuso e in larga parte illeggibile. Aperto completamente, il leporello si trasforma in una nube di parole, orientate in direzioni diverse, prive di un centro stabile.

Il testo — “Tudo já foi dito...” (“Tutto è già stato detto...”) — esprime una tensione che è insieme personale e collettiva. La sensazione che ogni parola sia superflua, già pronunciata, già consumata, si scontra con l'impossibilità di smettere di parlare. Il linguaggio, da strumento di comunicazione, si trasforma in rumore. La chiusa “Calem a boca!” (“Zitti!”) emerge come un grido disperato più che come un comando: il tentativo estremo di ristabilire un silenzio necessario al pensiero.

Dal punto di vista visivo, il progressivo ingresso del colore rosso — che invade la scrittura inizialmente in bianco e nero — intensifica la percezione di soffocamento. Il rosso non è solo allarme o violenza simbolica, ma saturazione, sovraccarico, perdita di distanza critica. Il segno grafico, moltiplicato e distorto, produce uno spazio instabile in cui l'occhio non trova appigli: ciò che si legge non informa, ma disorienta.

*Demais* mette in scena una forma di guerra coerente con il tema del 52° Premio: una guerra comunicativa e percettiva, in cui la violenza non risiede nei contenuti isolati, ma nella loro accumulazione indiscriminata. In una realtà che ci espone simultaneamente a informazioni vere e false, pacifiche e violente, neutrali e manipolate, il caos segnico diventa caos cognitivo. Non sappiamo più cosa ascoltare, cosa credere, cosa trattenere.

Il libro d'artista diventa così uno spazio di esperienza diretta. Il lettore non osserva il conflitto dall'esterno, ma lo attraversa fisicamente, con il gesto dello sfogliare, dell'aprire, del cercare una direzione di lettura che continuamente sfugge. La forma stessa dell'opera costringe a prendere atto di una condizione contemporanea straniante: l'impossibilità di costruire un discorso unitario in mezzo al frastuono.



**Pierluigi Abbondanza**

***Ai caduti***

2025

pastello su carta da spolvero, 50 x 70 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Angelo Alessandrini**

***I loved it***

2025

olio su tela, 70 x 140 cm



**Marco Alpi**  
***Braccio di ferro***

2025

acrilici e carboncino su tela trattata, 78 x 100 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchiotti



**Antonello Ghezzi (Nadia Antonello e Paolo Ghezzi)**

***Ufficio Cittadinanza della Via Lattea***

2025

installazione *site-specific*



**Franca Ascari**  
***La guerra della sopravvivenza***  
2025  
olio su tela, 90 x 70 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Grazia Badari**  
***I colori della guerra e del dolore***  
2025  
olio su tela, 90 x 90 cm



**Rossella Baldecchi**

***Io sono la pace***

2025

olio su tela, 60 x 60 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



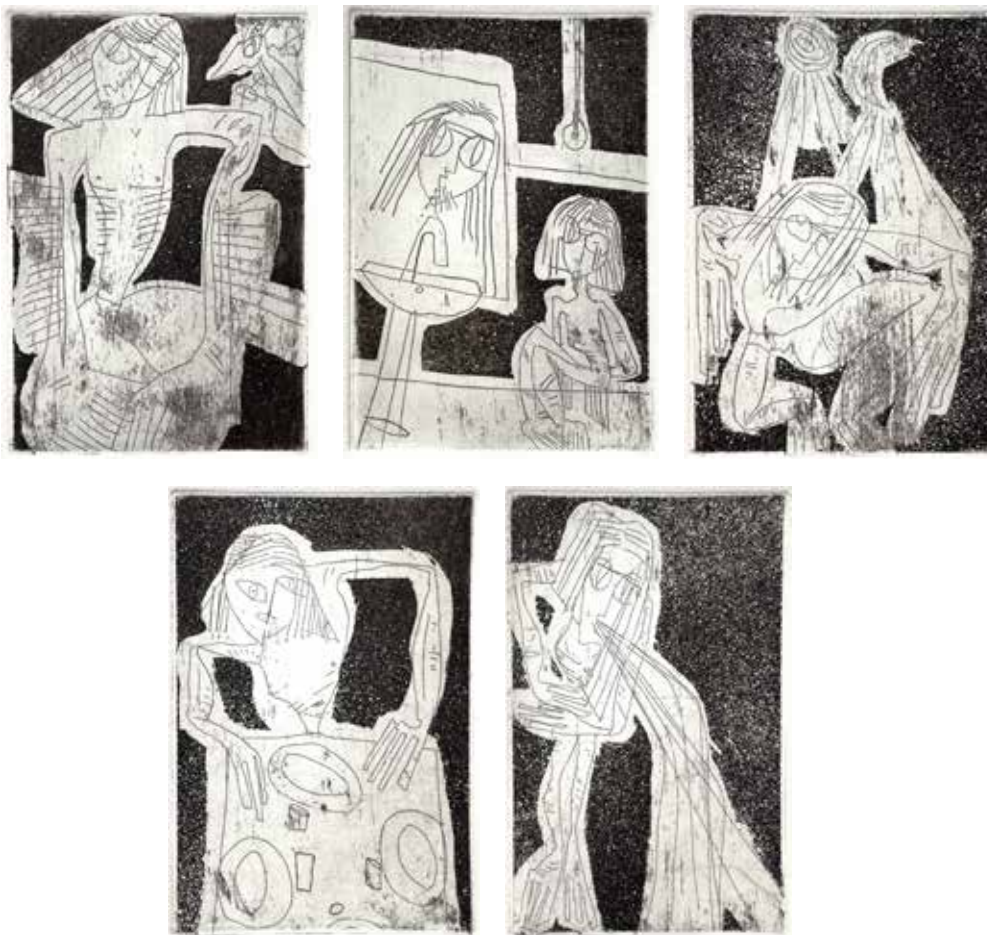
**Giulia Benatti**

***Il peso del sangue***

2025

olio su tela, 120 x 90 cm

*Inferno riflesso. La guerra nello specchio dell'arte - 52° Premio Suzzara*



**Matteo Bernabè**

***Lesioni (serie)***

2024

acquaforte e acquatinta, 5 elementi di 25 x 18 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchiotti



**Paolo Bernini**

***Droni***

2025

stampa fotografica su PVC, 150 x 150 cm



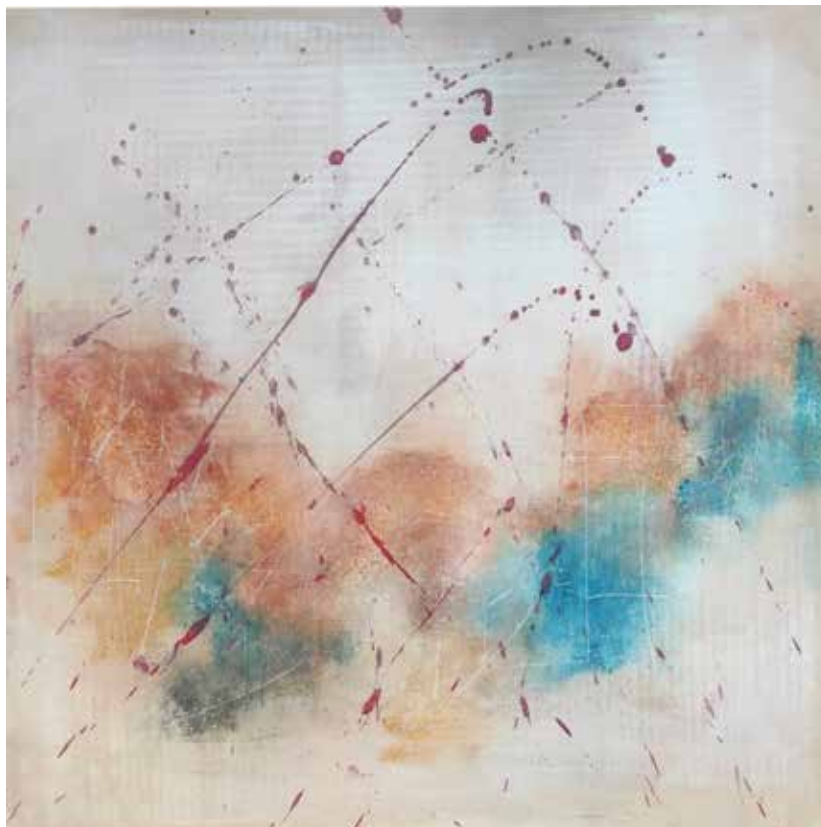
**Anna Bolognesi**

***Bambino caduto in guerra / Sudario***

2025

grafica, tessuto, 125 x 80 cm, scultura in tondino in ferro, 70 x 61 x 2 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Cristiano Bonolo**  
***Eco di memorie bruciate***  
2025  
olio su tela, 50 x 50 cm



**Giusi Bonomo**

***Memento Park, Budapest***

2025

stampa fotografica su carta cotonata, 33 x 48 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Lucia Bonseri**

***Ferite senza confini***

2025

acrilico su tela, 100 x 80 cm



**Alessandro Botti**

***L'errore umano***

2025

tecnica mista (acrilico, matite, pennarelli, inchiostro) su carta, 48 x 33 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchiotti



**Mauro Bottura**

***Amore ritrovato***

2025

olio su tela, 70 x 50 cm



**Giuseppe Branà**

***Innocenti si nasce***

2025

installazione, piombo in lamine, ferro, legno (materiali riciclati), 200 x 200 cm (struttura),  
27 x 27 x 18 cm (busti)



**Kevin Brazzi**  
***L'aquilone triste***

2024

olio su carta (cornice in legno con inserti in stucco e specchi), 250 x 320 cm



Le gradazioni dell'«imboscato» sono infinite. Il combattente ha sempre qualcuno che è «imboscato» rispetto a sè, ed a sua volta è imboscato rispetto a qualche altro. La gradazione va dal soldato di pattuglia al «comandato al Ministero della guerra, in Roma», dove non arrivano nè i cannoni, nè la flotta, nè gli aeroplani. Così avviene che il soldato di pattuglia, ritornando nella trincea, dice ai compagni che sono rimasti nel pericolo minore:

– Ah, siete qui, eh, «imboscati»?

Questo è il «Diario di un imboscato».

Attilio Frescura, *Diario di un imboscato* (Vicenza, 1919)

## Alberto Brogi

### *In guerra*

2025

video, 7 min. 59 sec

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchiotti



**Laura Buccafusca**  
***Frammenti cartografici***

2025

installazione *site-specific* multisensoriale a pavimento (argilla autoindurente, pasta di sale, curcuma), 8 tavole di 50 x 70 cm



**Benedetta Cammarota e Selene Tenca**

***Ancora senza nome***

2025

installazione in tecnica mista (plastica, acciaio, acqua), 150 x 75 x 75 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Mauro Campagnaro**

***Pietà***

2022

piombo, 5 x 5 x 3 cm



**Fabiana Capoccia**

***Bellum album***

2025

acrilico su cartone, 130 x 100 cm



**Maurizio Cariati**  
**194X: anatomia di una ferita**  
2025  
acrilico su juta, 40 x 60 cm



**Nicola Casaletti**  
***Vincitore sconfitto***

2025

olio su tela, 160 x 100 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Fabio Cavazzoli (feat. Roberto Panizza)**

***Blow Flies***

2025

stampa UV su carta, 100 x 70 cm



**Arianna Cola**

***Fracasso***

2025

terracotta (lastra, modellazione, intaglio e graffito, engobbia), 28 x 21 x 2,5 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Chiara Colombo**

***Pozzanghere***

2024

olio su alluminio, 100 x 150 cm



**Cristian Copellini**

***Tlatelolco (trittico)***

2024

olio su tavola di legno multistrato, 71 x 55 cm, 80 x 100 cm, 71 x 55 cm

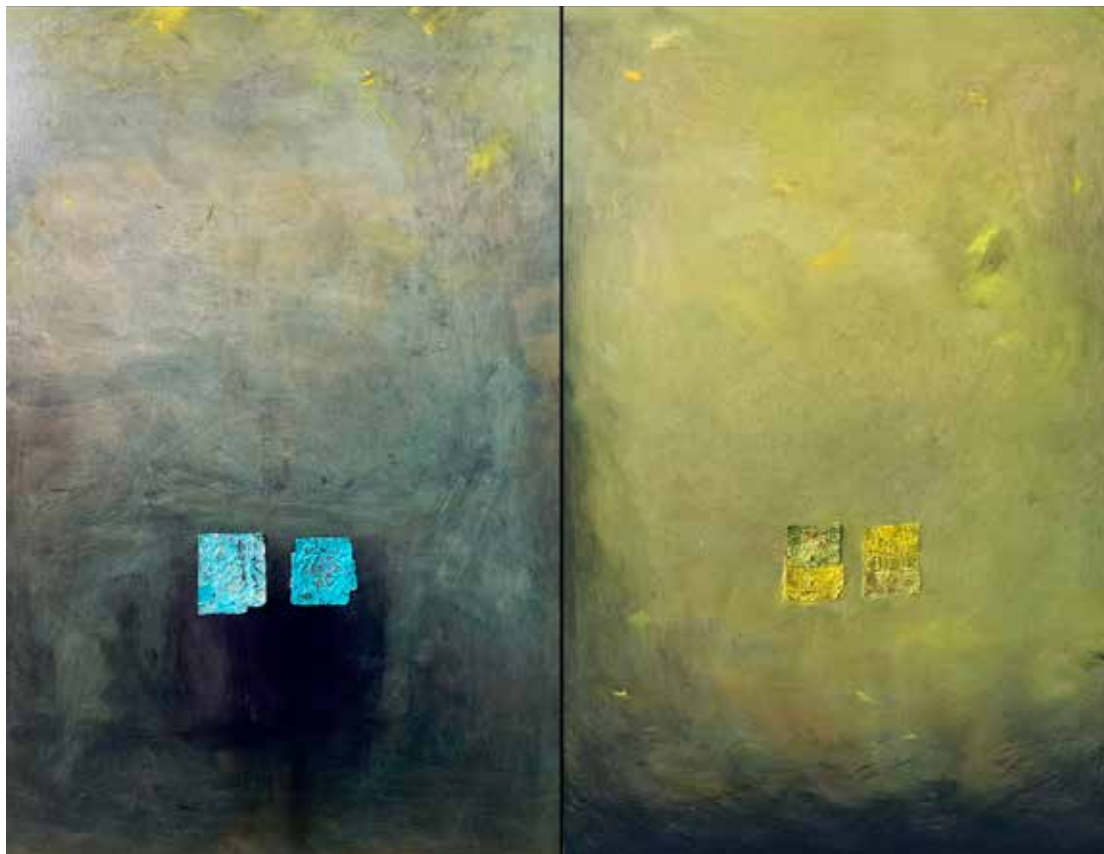
In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchiatti



**Magda Covino**  
***Riflettiti e rifletti***

2025

tecnica mista, 37 x 31 x 22 cm



**Nino De Luca**

***Nonostante il nero cerchiamo la luce (dittico)***

2025

tecnica mista su tela, 2 elementi di 120 x 80 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Marco Demis**

***Senza titolo***

2025

olio su tela, 126,7 x 81,3 cm



**Alessandro De Petre**

***Paisaje***

2024

arcilico e pastelli a olio su carta, 70 x 99 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Pellegrino Di Cicco**

***Immagine***

1976

tecnica mista su tela, 100 x 170 cm



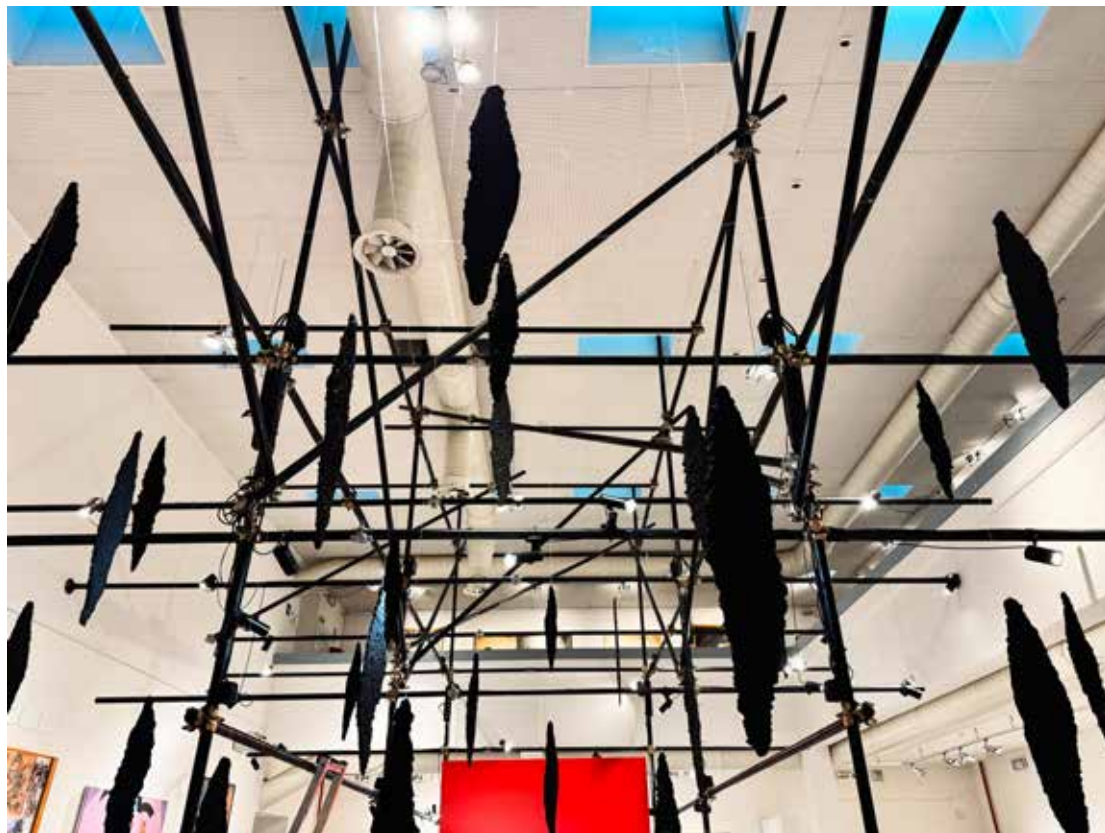
**Alessandro Di Vicino Gaudio**

***The Oven***

2025

acrilico, spray e schermo video su MDF, 100 x 90 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Domenico Di Filippo**

***Icone***

2025

installazione *site-specific* in elementi di cartapesta



*Quale sorprendente mescolanza  
della luce con le spesse tenebre*

Giovanni Burali d'Arezzo

**Francesca Dondoglio**

***Battiti***

2025

olio su tela, traccia audio, 210 x 165 cm (n. archivio 18-25)

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Lisa Eleuteri Serpieri**

***Land Bodies IV***

2025

olio su tela, 70 x 50 cm



**Antonia Tončica Fabijanić**

***Gli occhi della sofferenza***

2025

olio su tela, 80 x 60 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchiatti



**Roberto Faggion (GionRob)**

***L'inferno allo specchio***

2025

acrilico su tela, 80 x 80 cm



**Alessia Fardin**

**KR76F6**

2025

stampa monotipo da lastra in plexiglass su carta giapponese, pastelli ad olio, 75 x 96 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Michele Farina**

***Radici di ferro***

2025

olio su tela, 82 x 100 cm



**Dania Fazion**

***La caduta dell'uomo***

2025

acrilico su lino, 80 x 80 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Anna Ferrari**

***Nel mirino***

2025

tecnica mista, 65 x 68 cm



**Floriana Ferrari**

***Catene***

2025

olio su tela, 126,7 x 81,3 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Gianluca Ferrari**  
***Transition / Reflection***

2025

stampa monocromatica su forex , 200 x 290 cm



**Linda Filippin (La Cayenne)**

***Fame / Peccato di gola (dittico)***

2025

fotografia, 100 x 70 cm



**Fabio Filippini**

***Inferno riflesso***

2025

olio su tela, inserto in tecnica mista, 105 x 128 x 10 cm



**Erika Frascà**

***Fiori del male***

2025

ecopelle, latex, metallo,

68 x 33 x 42 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Renato Galbusera**

***Oggi***

2024-2025

acrilico, matite colorate, pennarelli e collage su tela, 100 x 120 cm



**G.jOIA & OPTICALEMOTIONS (Barbara Bertoncelli e Mauro Mazzonetto)**

***La porta di traverso (dittico 18)***

2025

fotografia, 2 elementi di 114 x 77 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Ruben Garbellini**  
***Il Grande Massacro***

1999

olio su tela, 100 x 120 cm



**Valentino Genitrini**  
***Frammenti alla deriva***

2025

tecnica mista, 200 x 170 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Remo Giatti**

***Visione e scenario contemporaneo (trittico)***

2025

collage e pittura su carta, 220 x 110 cm



**Alessandro Gibson Colasanto**  
***Mutilati di pace (trittico)***  
2025  
fotografia, 3 elementi di 40 x 60 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Francesco Giordano**  
***La guerra dei virus (trittico)***

2020

matite colorate su carta, 3 elementi di 70 x 50 cm



**Stefano Grasselli**

***Forze oscure sorprese dall'improvvisa luce***

2025

olio su tela, 100 x 100 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Gaspare Gianduia Grimaldi**

***Rimbombo***

2025

olio su carta intelata, 94 x 94 cm



**Antonio Haupala**

***I quattro cavalieri dell'Apocalisse***

2025

tela e cornice in legno, entrambe dipinte a olio, 62 x 82 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Andrea Jori**

***Io sono Gaza***

2024

monocromatico su tela, 100 x 70 cm



**Angelo Leidi**

**1945-4-25**

primi anni Ottanta

ferro, 163 x 110 x 100 cm



**Patrizia Leonino**

***Scheggia***

2024

olio su lino, 62 x 26 cm



**Lucia Adele Lepore**

***Appena nata, guerra***

2025

olio su tela, 30 x 30 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Sandro Lezziero**

***Scatola nera***

2002

libro d'artista, tecnica mista, 21 x 30 cm



**Alessandra Licitra**

***Memoria liquida***

2025

inchiostro su lino, 32 x 20 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Giuseppe Luzzi**

***Senza vita***

2025

terracotta policroma con schegge di legno, 38 x 38 x 12 cm



**Maria Carla Mancinelli**

***Frontiera n. 4 - Donna velata***

2020

cemento bianco, carta, stoffa, bitume, acrilico, pigmenti naturali, paraffina su tavola,  
40 x 53 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Max Martelli**  
**ESCLUSA MEDVSA**

2025

olio e acrilico su tavola in legno, specchio applicato con cornice in legno dorato,  
170 x 110 cm



**Claudio Martinenghi**  
***Figura dal ciclo "I massacri"***  
2025  
olio su tela, 244 x 124 cm



**Giuseppe Martucci**  
***Ritorno alla genesi dell'uomo***  
2025  
olio su tavola, 252 x 128 cm



**Marco Massarotti**

***Io sono te***

2025

olio su carta, 210 x 220 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Domenica Maurone**  
***Terra e sangue***  
2025  
olio su tela, 70 x 50 cm



**Maddalena Melchiori**

***a<id, LIE, essenza***

2025

coppia di acqueforti di 35 x 25 cm; scultura in  
pelle sintetica tatuata, filo rosso, metallo,  
32 x 32 x 30 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Diego Meloni**

***Le arti e gli artefici (Antipresepe)***

2025

olio su compensato montato su legno, 30 x 20 cm,  
installazione a terra a olio su granito grigio



**Marco Mezzacappa**  
***Total Disintegration of Existence***  
2025  
acrilico su lino, 170 x 170 cm



**Daniele Morandini**  
***La pietà imprigionata***

2025

acquaforte e acquatinta, lastra di zinco di 48 x 60 cm



**Adriano Nardi**

***Il monumento alla pace di Marsiglia***

2024

olio su tela, 80 x 60 cm



**Emilio Negretti**

***Integrità violata***

2025

polistirolo e gesso, colori a tempera,

225 x 51,5 x 66 cm

*Inferno riflesso. La guerra nello specchio dell'arte - 52° Premio Suzzara*



**Franco Nicolosi**

***Asimmetrie del conflitto***

2025

terracotta, resina poliuretanic, 38 x 27 x 27 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Anna Nutini**

***Scomoda***

2023-25

olio su tela, 130 x 130 cm



**Carmen Beatriz Paladines Gonzalez**

***Flusso***

2025

cianotipia su tessuto (lenzuolo), 250 x 200 cm



**Valentina Palmi**  
***Transverberazione***

2025

ceramica e pigmenti sotto cristallina, 250 x 3 x 3 cm



**Irena Paskali**

***Echoes of Art***

2025

installazione *site-specific* in nastro magnetico (VHS), cilindro oleodinamico Noyfar

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Paolo Pasotti**

***Senza titolo***

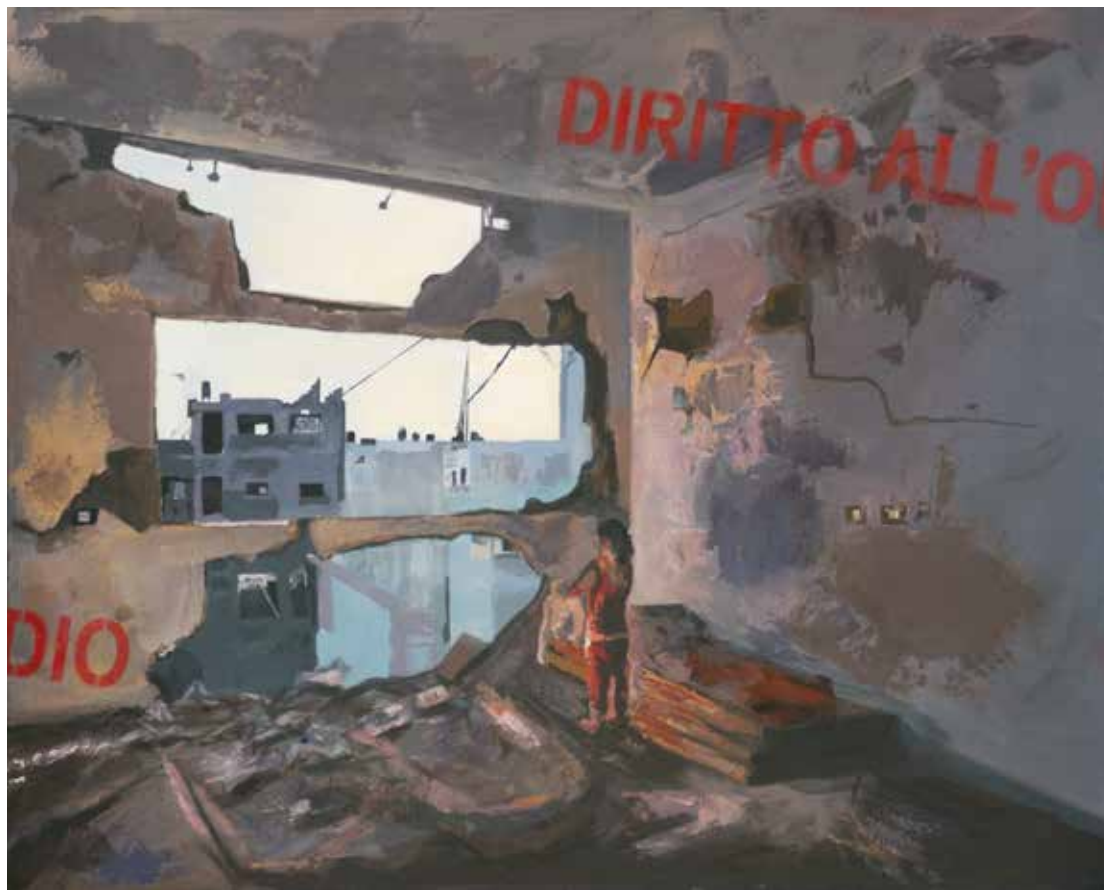
2025

carboncino su tela, 60 x 90 cm



**Stefano W. Pasquini**  
***UP2502 (Very Untitled)***

2025  
acrilico su tela, 80 x 120 cm



**Claudio Passamani**

***Diritto all'odio***

2025

olio su tela, 79,5 x 100 cm



**Cesare Pergola**

***Allegoria del gioco e della guerra***

2025

tecnica mista su tela, 70 x 100 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Maria Ignacia Piattini**

***Le vittime invisibili***

2025

tecnica mista, 60 x 60 cm

*Inferno riflesso. La guerra nello specchio dell'arte - 52° Premio Suzzara*



**Irene Piccaia**  
***Anima e sangue***

2025

tecnica mista, 130 x 151 x 24 cm (misure complessive)

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Mauro Pipani**

***Tracce riflesse***

2025

installazione *site-specific*, tecnica mista



**Ermanno Poletti**

***Il bue macellato (o Il giglio)***

2025

graffito su intonaco, terre naturali policrome, 250 x 155 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Marzia Pradella**  
***Cervo nel bosco fantastico***  
2025  
olio su tela, 69,5 x 100 cm



**Samuel Pugliese**

***Tutti giù per terra***

2025

tecnica mista, 80 x 60 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Alberto Ravaioli**

***Il sangue degli uomini e della terra / Un sogno per ricominciare (dittico)***

2025

collage, tecnica mista su tela, 2 elementi di 70 x 90 cm



**Elisabetta Rebucci**

***Lezioni d'amore***

2025

olio su tela, 103 x 123 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchiatti



**Ornella Reta**

***La guerra tra le mani***

2025

olio su tela, 40 x 40 cm



**Martina Rossi**

***La profondità di uno specchio***

2025

tecnica mista, 127 x 50 x 15 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Davide Rossignoli**

***I segni della guerra***

2017

penna su carta, 42,5 x 32,5 cm

*Inferno riflesso. La guerra nello specchio dell'arte – 52° Premio Suzzara*



**Simona Rovesti**

***Eco di domani – Propaganda***

2025

polpa di carta, 100 x 30 x 30 cm

140

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Agata Sand**

***Il raccolto di Mórrígan***

2025

tecnica mista con pigmenti, cenere vulcanica, rame e corde di ciniglia, 95 x 90 x 17 cm



**Daniela Savini**

***Basta!***

2025

puntasecca su vetro sintetico, 30 x 38,5 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Nelly Schneider**

***Two sides of the same coin***

2025

fotografia digitale, 25 x 53 cm



**Orion Shima**

**War (trittico)**

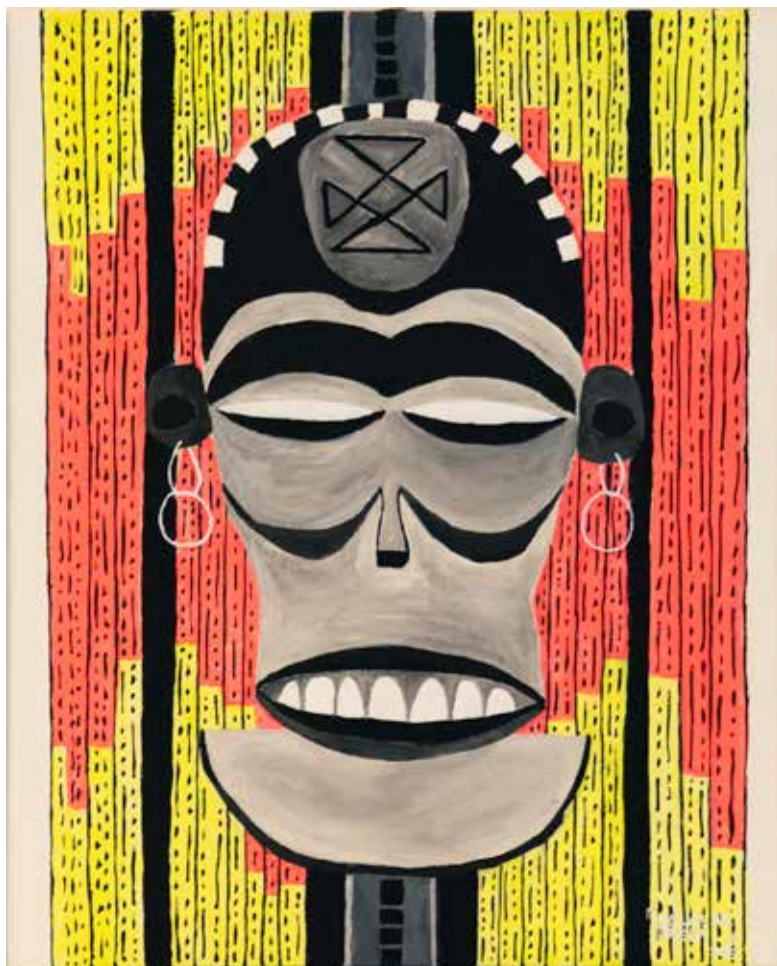
2025

olio su tela, 3 elementi di 80 x 70 cm (in alto a sinistra), 80 x 100 cm (in alto a destra), 70 x 100 cm (in basso)

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Ilaria Sperotto (Sx8)**  
***L'inferno dell'inconscio***  
2025  
olio su tela, 50 x 50 cm



**Nicholas Tolosa**

***Abayomi***

2025

tecnica mista su tela, 50 x 40 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Claudio Valerio**

***Don Chisciotte***

2025

carbone, resina naturale e olio su tavola, 10 x 100 cm



**Marco Vecchiato**  
***Due figure e una casa (trittico)***

2025

acrilico e olio su tela, 3 elementi di 80 x 70 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



**Ilaria Venturini**

***La Resistenza in Pianura***

2025

puntasecca su alluminio, 50 x 100 cm

*Inferno riflesso. La guerra nello specchio dell'arte - 52° Premio Suzzara*



**Emiliano Verona**

**Fomo**

2025

stencil su tanica metallica, 47 x 34 x 15 cm

150

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchiotti



**Paolo Vivian**

**Ali**

2025

acciaio, legno, 127 x 35 cm (bomba). 35 x 30 cm (figure alate)

*Inferno riflesso. La guerra nello specchio dell'arte - 52° Premio Suzzara*



**Stefano Zaratini**

***Calla recisa***

2025

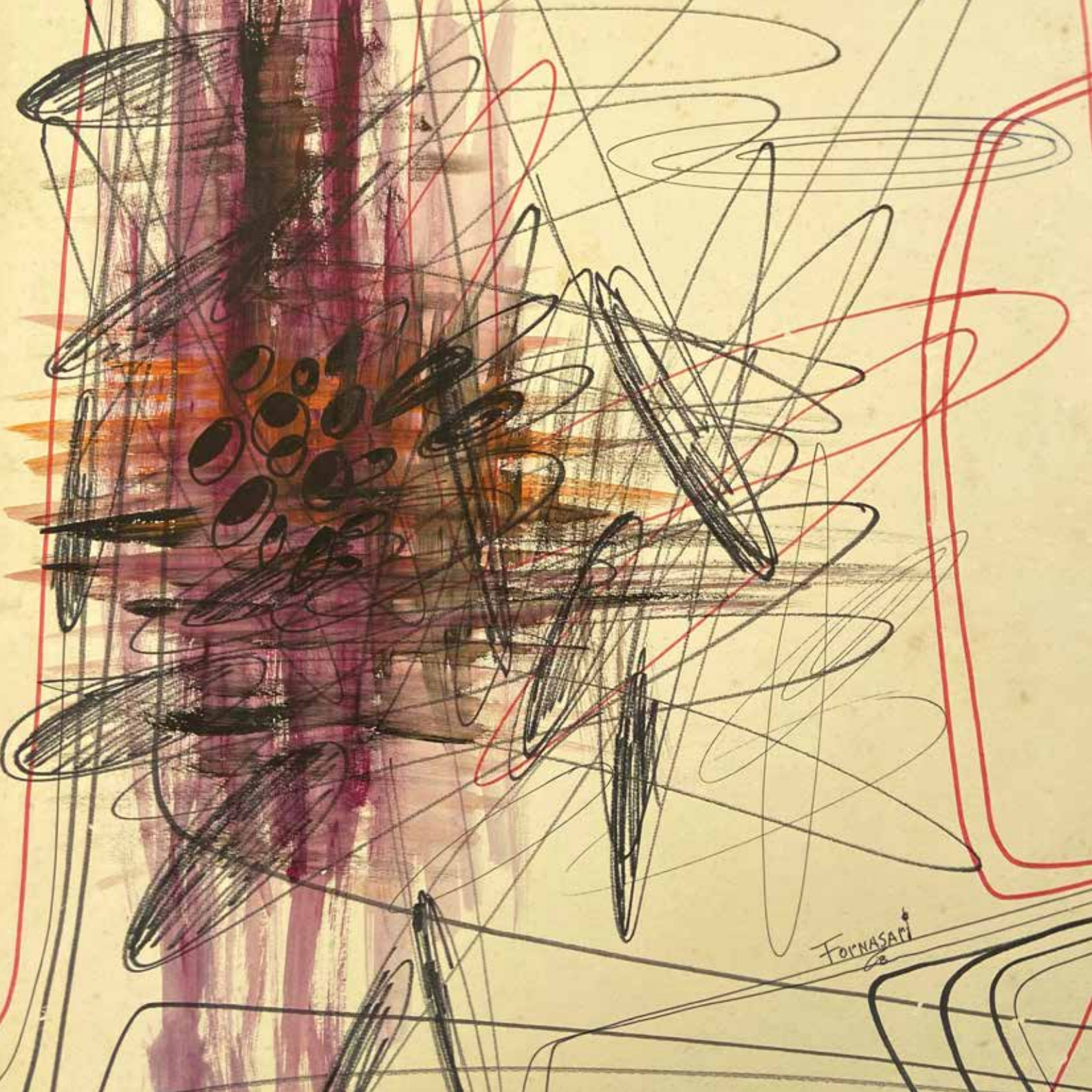
cemento, ferro, ottone, piombo, PLA, 35 x 61 x 38 cm

# FUORI CONCORSO

---

Memo Fornasari,  
di Carlo Micheli

Carlo Dusi,  
di Massimo Pirotti



Fornasari

# Memo Fornasari

---

Carlo Micheli

Memo (Domenico) Fornasari (Mantova, 1910 – Verona, 1982) è stato un artista poliedrico e radicalmente innovativo, la cui opera attraversa il Novecento con una forza sperimentale che merita oggi una rilettura critica e un riconoscimento istituzionale.

Pittore, scenografo, regista, designer e tecnico industriale, Fornasari ha incarnato l'ideale dell'artista totale, capace di muoversi con disinvoltura tra linguaggi, materiali e discipline, anticipando molte delle istanze dell'arte contemporanea.

Esordisce giovanissimo nel clima futurista, invitato da Filippo Tommaso Marinetti alla Prima Grande Mostra Nazionale Futurista di Roma del 1933. Sebbene le opere di quel periodo siano andate perdute, il suo intero percorso riflette le pulsioni di quell'avanguardia: la tensione verso il nuovo, la fiducia nella tecnologia, la celebrazione del dinamismo. Questi elementi si ritrovano nei suoi cicli più significativi: le *Galassie* e le *Radiografie cromatiche*.

Le *Galassie*, realizzate ad affresco con inserti metallici, rappresentano una delle prime esperienze spazialiste in Italia. La *Galassia oro* del 1947 si unisce alle prime esplorazioni di Fontana, Dova e Crippa, collocando Fornasari tra i pionieri di una visione cosmica dell'arte, dove lo spazio non è più rappresentato ma agito, inciso, stratificato. In queste opere, il gesto pittorico si fa architettura del vuoto, vibrazione materica, riflessione sulla luce e sulla sua dispersione.

Le *Radiografie cromatiche*, invece, costituiscono il vertice della sua ricerca. Qui Fornasari abbandona ogni riferimento figurativo per immergersi in una dimensione analitica del colore, inteso come materia viva, pulsante, capace di generare forme e dissolverle. I grovigli segnici, le trasparenze degradanti, le stratificazioni tonali non sono semplici esercizi stilistici, ma tentativi di imbrigliare la luce, di restituirne la complessità attraverso un linguaggio pittorico che si fa quasi scientifico. È in questa tensione tra astrazione e concretezza, tra intuizione e metodo, che si colloca la sua originalità.

Virgilio Guidi, visitando una sua mostra, scrisse: «Tanti avvenimenti importanti del secolo li ha messi lei, nella sua opera, dominandoli con sapienza». Un giudizio che coglie l'essenza di Fornasari: un artista capace di metabolizzare le correnti del suo tempo – dal Futurismo allo Spazialismo, dal Design all'Arte Concettuale – senza mai aderirvi passivamente, ma reinterpretandole con uno sguardo personale, inquieto, visionario.

Il suo eclettismo, lungi dall'essere dispersione, è la cifra di una ricerca coerente nella sua instabilità. Fornasari non si è mai accontentato di un linguaggio, di una forma, di un *medium*. Ha esplorato il cinema, realizzando venti documentari d'arte; ha rivoluzionato il design, vincendo due Compassi d'Oro per le sue creazioni in vetroresina; ha fondato una fabbrica di banchi frigoriferi, trasformando l'industria in laboratorio estetico. Ha progettato oggetti in peltro per la L.A.P. di Grezzana, diventando il "designer degli Oggetti Forma", premiato con 18 riconoscimenti internazionali.

La sua opera è una galassia, sì, ma anche una nebulosa: difficile da catalogare, impossibile da ridurre a formule. Eppure, proprio in questa indeterminatezza risiede la sua forza.



Fuori concorso. Memo Fornasari, di Carlo Micheli

Fornasari ha anticipato il pensiero postmoderno, ha dissolto i confini tra arte e tecnica, tra pittura e design, tra estetica e funzione. Ha fatto dell'arte un campo di sperimentazione totale, dove ogni gesto è apertura, ogni forma è interrogazione.

Dopo la sua morte, avvenuta nel 1982, il suo lavoro ha continuato a vivere attraverso mostre antologiche e retrospettive curate da Carlo Micheli, Arianna Sartori, Silvio Panini e altri, in sedi prestigiose come Palazzo Te, Palazzo dei Consoli di Gubbio, Museo Civico di Vigevano, Palazzo dei Capitani di Ascoli e Galleria degli Antichi Forni di Macerata, Palazzo Menghini, Palazzo Ducale di Sabbioneta, Rocca Sanvitale di Fontanellato, Palazzo dei Principi di Correggio, Palazzo Sartoretti di Reggiolo e Casa di Rigoletto a Mantova.

Oggi, l'omaggio che han voluto tributargli gli organizzatori del Premio Suzzara con questa "mostra nella mostra" celebra il valore di un artista che ha saputo interpretare il suo tempo con lucidità e coraggio, che ha saputo innovare senza compromessi, che ha saputo costruire un universo visivo e concettuale di rara intensità. Un riconoscimento che suona come un auspicio, affinché la stella di Memo Fornasari ritrovi il suo spicchio di cielo nella tormentata galassia dell'arte.





**Memo Fornasari**  
***Autoritratto futurista***

1951  
tecnica mista su carta, 50 x 36 cm  
(collezione privata)



**Memo Fornasari**  
***I fossili***

1951  
monotipo, 70 x 50 cm  
(collezione privata)

Fuori concorso. Memo Fornasari, di Carlo Micheli



**Memo Fornasari**  
***La febbre***  
1958  
tempera grassa su  
tavola, 80 x 120 cm  
(collezione privata)



**Memo Fornasari**  
***La febbre***  
1958  
tempera grassa su tavola, 70 x 45 cm  
(collezione privata)



**Memo Fornasari**  
***Composizione futurista***  
1960  
olio su tavola, 70 x 50 cm  
(collezione privata)



**Memo Fornasari**  
***Fontana futurista***  
1960  
tecnica mista su carta, 70 x 50 cm  
(collezione privata)

Fuori concorso. Memo Fornasari, di Carlo Micheli



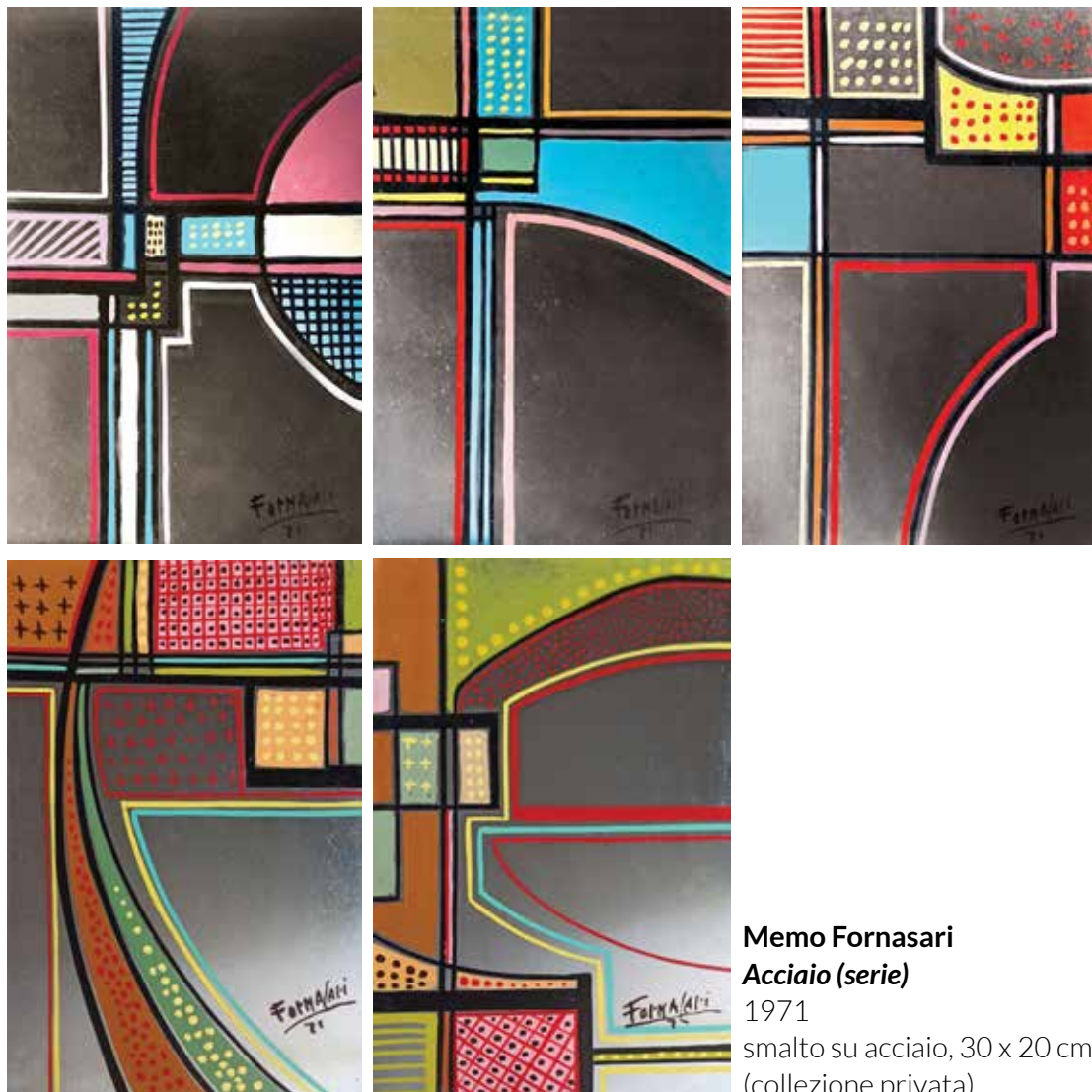
**Memo Fornasari**  
***Porticciolo***

1971  
acrilico su tela, 70 x 100 cm  
(collezione privata)



**Memo Fornasari**  
***Sceneggiatura portuale***

1973  
acrilico su tela, 100 x 70 cm  
(collezione privata)



**Memo Fornasari**

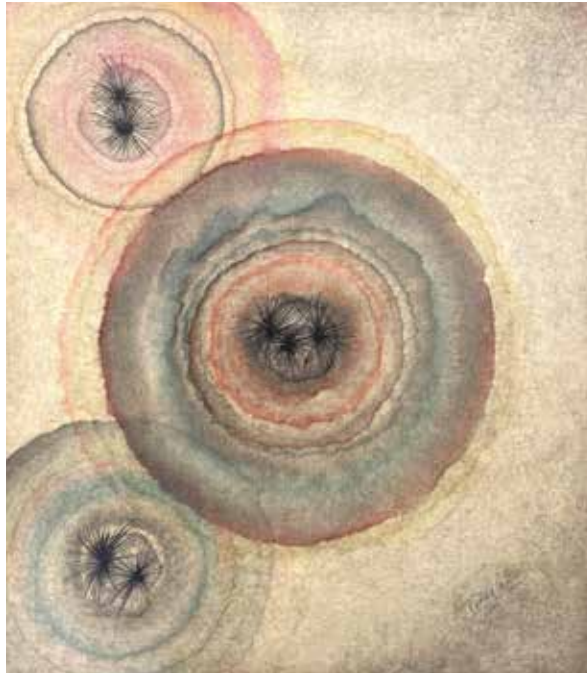
**Acciaio (serie)**

1971

smalto su acciaio, 30 x 20 cm

(collezione privata)

Fuori concorso. Memo Fornasari, di *Carlo Micheli*



**Memo Fornasari**

***Galassia***

1951

olio su truciolato, 81 x 71 cm  
(collezione privata)



**Memo Fornasari**

***Galassia***

1971

affresco su tela, 80 x 60 cm  
(collezione privata)



**Memo  
Fornasari**  
***Paesaggio  
galattico***  
1958  
affresco su  
tavola, 80 x  
61 cm  
(collezione  
privata)

Fuori concorso. Memo Fornasari, di Carlo Micheli



**Memo Fornasari**

***Esplosione***

1960

tecnica mista su cartone, 100 x 70 cm  
(collezione privata)



**Memo Fornasari**

***Galassia***

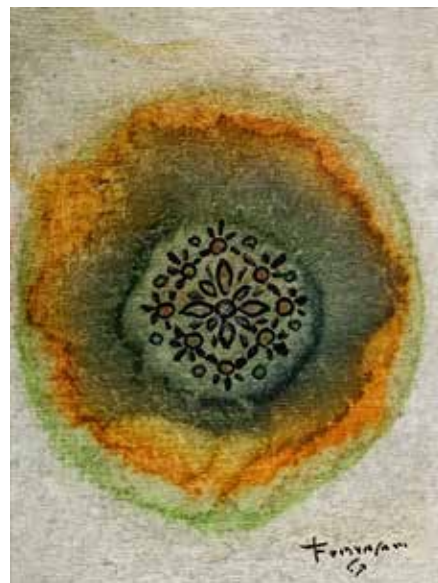
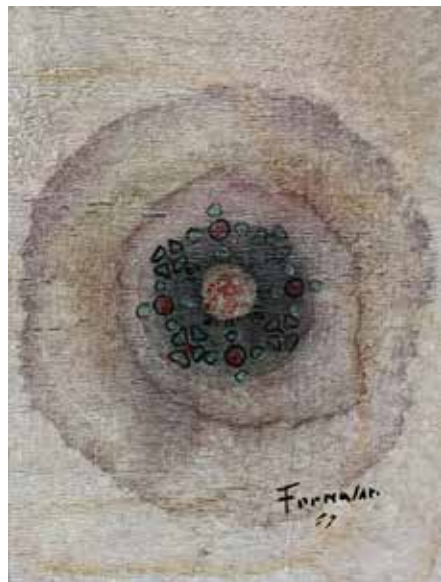
1960

olio su cartone, 70 x 50 cm  
(collezione privata)



**Memo Fornasari**  
**Galassia**  
1966  
olio su masonite,  
70 x 100 cm  
(collezione privata)

Fuori concorso. Memo Fornasari, di Carlo Micheli



**Memo  
Fornasari  
Piccole  
galassie**  
1967  
olio su tavola,  
24 x 18 cm  
(collezione  
privata)



**Memo Fornasari**  
***Radiografie del colore***

1955  
olio su tavola, 80 x 66,5 cm  
(collezione privata)



**Memo Fornasari**  
***Radiografie del colore***

1960  
olio su tavola, 80 x 66,5 cm  
(collezione privata)

Nella pagina seguente, **Memo Fornasari**  
***Antagonismi***

1962  
olio su tavola, 114,5 x 48,5 cm (collezione privata)

Fuori concorso. Memo Fornasari, di Carlo Micheli





**Memo Fornasari**

***Radiografia***

1962

olio su tavola, 125 x 62,5 cm  
(collezione privata)



**Memo Fornasari**

***Analisi del colore***

1962

olio su tavola, 85 x 63 cm  
(collezione privata)

Fuori concorso. Memo Fornasari, di Carlo Micheli



**Memo Fornasari**  
***Analisi del colore***  
1962  
olio su carta, 92 x 56 cm  
(collezione privata)



**Memo Fornasari**  
***Analisi del colore***  
1962  
olio su carta, 92 x 56 cm  
(collezione privata)



# Carlo Dusi

---

Massimo Pirotti

## Luce e turbamento: il teatro interiore di Carlo Dusi

Le intime e sottili suggestioni psichiche che abitano la pittura di Carlo Dusi si rivelano sin dagli albori della sua produzione, quando l'artista si addentra con rigore e passione nei meandri del realismo del primo Novecento. È in questo contesto che egli sviluppa un linguaggio pittorico capace di sondare le profondità della psicologia del ritratto e di restituire, con pari intensità, le ineffabili suggestioni del paesaggio. La sua indagine nasce sempre da un'attenta e scrupolosa analisi della materia pittorica, nutrita da una meditazione vigile e costante sulle avanguardie del tempo. Dusi non si limita a recepirne i fermenti: egli li assimila, li rielabora e li trasfigura, trasformando le proprie inclinazioni in un dialogo dinamico tra materia luminosa e segno incisivo, in un'alternanza che diventa cifra stilistica.

La sua opera si colloca così in uno spazio di tensione feconda tra figurazione e astrazione, dove il rigore compositivo convive con una libertà lirica che sfiora spesso l'improvvisazione poetica. Questa dialettica, che potrebbe sembrare inconciliabile, si fonde armoniosamente fino a dar vita a un linguaggio personale e riconoscibile, il quale negli ultimi due decenni si è orientato verso una sorta di teatralità cruda e grottesca, pur sempre sorretta da un gusto colto, raffinato e profondamente consapevole della tradizione.

Nel suo universo pittorico coesistono ambiguità e tensione, innocenza e dissoluzione, elementi che si intrecciano in un turbine emotivo capace di generare nello spettatore una sensazione di straniante ebbrezza. È proprio in questa densità di contrasti che si manifesta la maturità dell'artista, che negli ultimi due decenni tra il 1975 e il 1995 sembra aver raggiunto l'apice della propria ricerca, sublimando i poli opposti in una visione tanto personale quanto universale.

La mostra presentata fuori concorso in occasione del cinquantesimo Premio Suzzara intende celebrare questo percorso, rendendo omaggio a un artista che ha avuto il merito di intraprendere una costante e inesauribile riscoperta dell'arte nella sua forma più autentica e pura. Dusi si distingue infatti per la capacità di amalgamare linguaggi contrastanti con sapienza alchemica, creando esiti pittorici che oscillano tra tradizione e sperimentazione, introspezione e slancio visionario. Non sorprende, dunque, che la sua partecipazione alla XXIV Biennale di Venezia del 1948 venga ricordata come una tappa storicamente rilevante: in quell'edizione, unanimemente definita dalla critica come una delle più straordinarie di sempre, Dusi si trovò a esporre accanto a figure leggendarie quali Picasso, Mondrian, Chagall, De Chirico, Ernst e agli artisti raccolti nella celebre collezione di Peggy Guggenheim.

## **Nota biografica**

Carlo Dusi (Mantova, 1917-1995) fu un pittore italiano, tra gli esponenti del gruppo "Corrente". La sua carriera lo portò a partecipare a prestigiose rassegne, tra cui la Biennale di Venezia del 1948 e la Collettiva al Salone delle Nazioni di Parigi nel 1983.

Formatosi a Milano negli anni Trenta presso l'Accademia di Brera, fu allievo del pittore Antonio Piatti, raffinato ritrattista di Verdi e Mascagni, nel celebre studio di Palazzo Borromeo in via Manzoni. Già nel 1939 espone le sue prime opere alla Permanente di Milano. Negli anni della guerra, nonostante la prigionia presso la V Armata, continua a dipingere, assumendo il ruolo di pittore ufficiale.

Nel corso della sua ricerca artistica, Dusi percorse un itinerario che lo condusse dal figurativo a forme astratte ardite, per approdare infine a un espressionismo intenso e

drammatico, in cui – come scrisse Jean Henri Gamet – «costrizioni e personaggi umani sono portatori di un messaggio misterioso e di angoscia». Tra i temi prediletti, quello del circo: universo enigmatico e inquietante, popolato da figure che affascinano e turbano allo stesso tempo.



La sua carriera espositiva fu ricca e costante. Nel 1948 prese parte alla XXIV Biennale di Venezia, accanto a maestri quali Picasso, Ernst, Dalí, Kandinsky, Klee, Miró e Mondrian. L'anno successivo partecipò al Premio Nazionale di Cremona, e nel 1958 alla I Biennale di Pittura di Parma. Il viaggio in Spagna del 1965 ispirò una significativa personale, mentre gli anni Settanta lo videro presente a numerose collettive, tra cui la Mostra del Ritratto a Parma (1972), esposizioni alla Galleria Nuova Sfera di Milano, alla Malpighi di Bologna e al Premio Brunelleschi di Firenze. Nel 1975 fu invitato alla rassegna internazionale Arts Plastiques Villes Jemelées presso la Maison de la Culture di Nevers.

Nel 1978 vinse a Guidizzolo il I Premio Pedrotti-Cantoni, mentre nel 1979 ottenne la medaglia d'oro alla Biennale del Mediterraneo di Bari. Seguì, nello stesso anno, una personale alla Galleria Abba di Brescia, con presentazione in catalogo di Elio Marcianò. Nel 1982, su invito della storica Rita Castagna, realizzò il ritratto di Eleonora Brognina, dama di compagnia di Isabella d'Este: un'opera frutto di attenta ricostruzione storica, divenuta poi copertina del volume *Un viceré per Eleonora Brognina*.

Gli anni Ottanta segnarono una nuova stagione di riconoscimenti: nel 1983 espose al Salone delle Nazioni di Parigi; dal 1983 al 1986 la Galleria Annunciata di Milano ospitò in permanenza le sue opere; nel 1984 il Museo Civico di Palazzo Te a Mantova e l'Ente Manifestazioni Ticinesi di Lugano gli dedicarono mostre personali. Dal 1987 al 1990 la Galleria

Il Mercante di Milano accolse in permanenza i suoi lavori, e nel 1989 Dusi prese parte alla I Biennale di Cremona, alla rassegna Artisti Italiani dell'Arte Expo di Barcellona e alla mostra Natura Fluens al Palazzo Ducale di Mantova.

Gli anni Novanta consolidarono ulteriormente il suo percorso: nel 1990 partecipò alla Biennale d'Arte Sacra di Cremona; nel 1991 allestì alla Galleria Zammarchi di Milano una grande personale interamente dedicata alla sua produzione astratta dal 1965 al 1990, e nello stesso anno fu invitato al XXXI Premio Suzzara. Nel 1993 prese parte alla mostra omaggio a Claudio Monteverdi a Cremona e alla III Biennale d'Arte Sacra nel Palazzo Vescovile. Nel gennaio 1995 partecipò ad Artefiera Bologna con la Galleria Zammarchi, pochi mesi prima della sua scomparsa.



**Carlo Dusi**  
**Venezia,**  
**il listone**  
1950, 95 x  
120 cm  
olio su tela  
(collezione  
privata)

Fuori concorso. Carlo Dusi, di Massimo Pirotti



**Carlo Dusi**

**Parigi**

1958

olio su tela, 95 x 110 cm

(collezione privata)



**Carlo Dusi**

**Malaga, Spagna**

1965, 95 x 110 cm

olio su tela

(collezione privata)



**Carlo Dusi**

***Danzatrici***

1985, 70 x 83 cm

olio su tavola

(collezione privata)

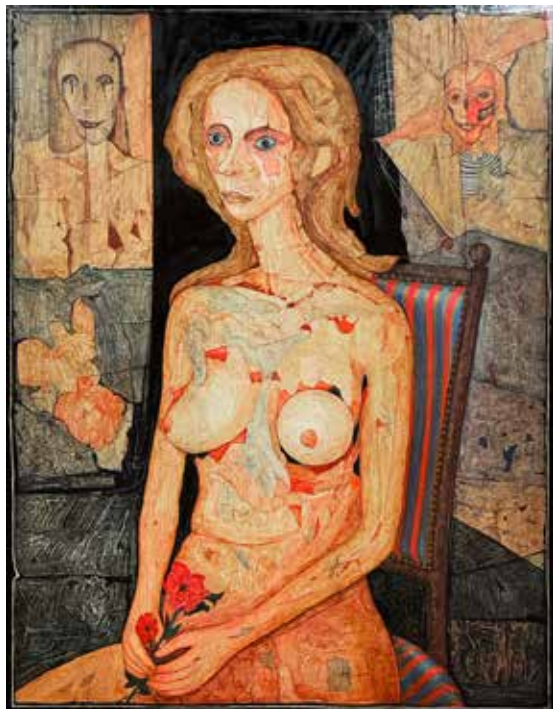
Fuori concorso. Carlo Dusi, di Massimo Pirotti



**Carlo Dusi**  
**Anna**  
1964, 80 x 50 cm  
olio su tela  
(collezione privata)



**Carlo Dusi**  
**Ritratto**  
1974, 123 x 83 cm  
olio su tela  
(collezione privata)



**Carlo Dusi**  
***Nudo con spettri***  
1975, 100 x 78 cm  
olio su tavola  
(collezione privata)



**Carlo Dusi**  
***Risveglio***  
1979, 93 x 73 cm  
olio su tavola  
(collezione privata)

Fuori concorso. Carlo Dusi, di Massimo Pirotti



**Carlo Dusi**  
***Nudo***  
1980, 95 x 78 cm  
olio su tavola  
(collezione privata)

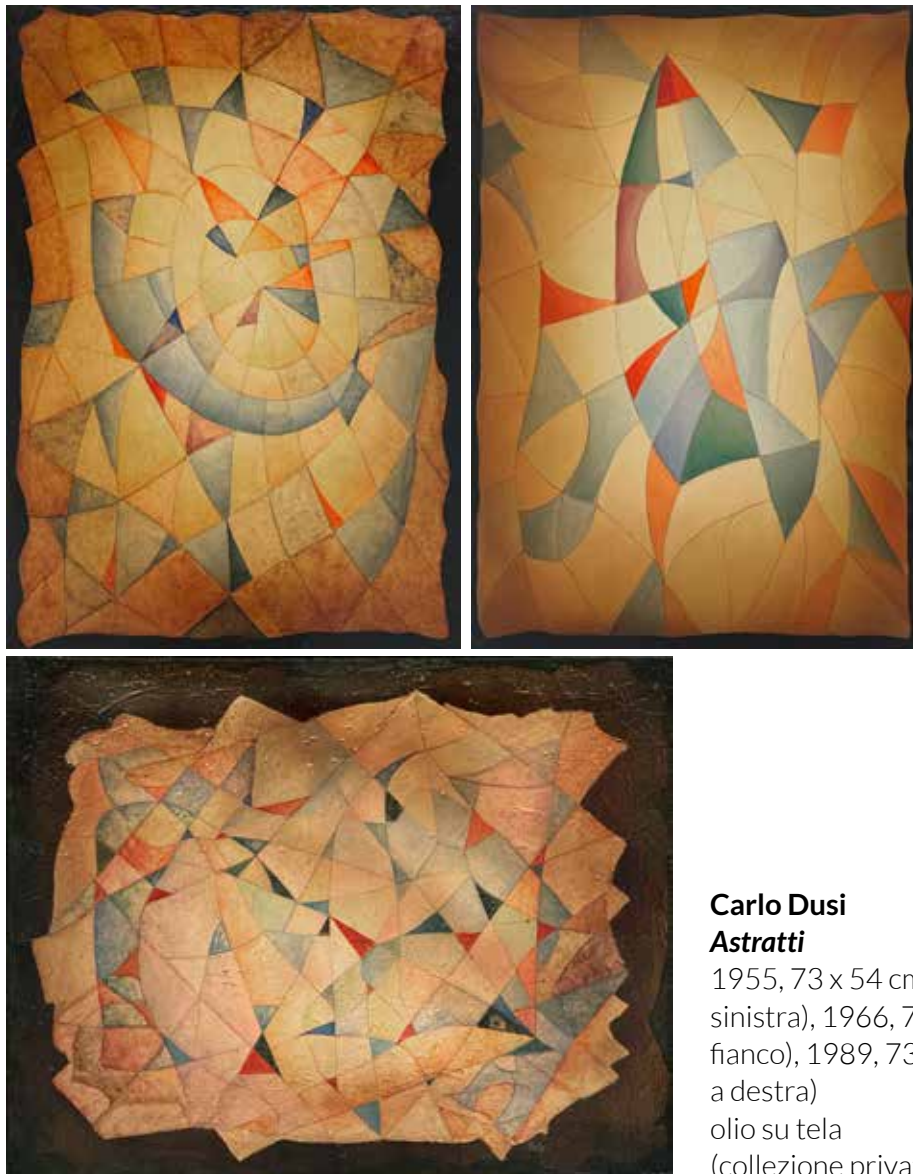


**Carlo Dusi**  
***Metamorfosi***  
1980, 90 x 75 cm  
olio su tavola  
(collezione privata)



**Carlo Dusi**  
***Susanna e i vecchioni***  
1985, 90 x 75 cm  
olio su tavola  
(collezione privata)

Fuori concorso. Carlo Dusi, di Massimo Pirotti



**Carlo Dusi**  
**Astratti**

1955, 73 x 54 cm (in alto, a sinistra), 1966, 73 x 92 cm (a fianco), 1989, 73 x 54 cm (in alto a destra)  
olio su tela  
(collezione privata)



# “Il costo del pane”. Arte e impegno al Premio Suzzara 1958-1968

---

Adrian Botan

Museo Galleria del Premio Suzzara, Città di Suzzara

Il decennio 1958-1968 rappresenta per l'Italia uno snodo epocale, un tempo di trasformazioni profonde e dagli esiti contraddittori, in cui si intrecciano sviluppo economico, mutamenti sociali e crescenti tensioni culturali e politiche. È il tempo del cosiddetto “miracolo economico”, ma anche della perdita di certezze; dell'avvento della società dei consumi, ma anche della crisi dei valori tradizionali; di un'apparente stabilità, presto incrinata da fermenti di protesta e da nuove domande di giustizia, equità, rappresentanza.

Nel volgere di pochi anni, l'Italia passa da un'economia ancora fortemente agricola a un modello industriale accelerato, che provoca esodi di massa dalle campagne e dalle aree del Sud, urbanizzazione selvaggia, periferie che crescono senza progetto, identità costruite nel tempo che vengono messe in discussione. La famiglia patriarcale entra in crisi, i ruoli sociali si riconfigurano, la religione perde centralità nelle nuove generazioni. L'operaio, l'impiegato, la casalinga, il migrante: tutti vivono il peso di un cambiamento che promette benessere, ma lascia invisibili le nuove solitudini.

*Nella pagina precedente: Armando Cardona-Torrandell, Los masacres, 1972, acrilico e vernice su tela, 72,5 x 91 cm, particolare (Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 71).  
Al 25° Premio Suzzara (1972) vinse il vitello.*

Nel periodo del “boom” l'Italia conosce un progresso economico che non è accompagnato da un vero progresso culturale e civile. Crescono le merci, ma cresce anche l'inquietudine. L'arte, in questo contesto, è chiamata a denunciare le contraddizioni della realtà, confrontandosi sempre di più con una prospettiva internazionale percepita come sempre più vicina. I tardi anni Cinquanta, a partire da una data fatidica, il 1956, rappresentano una soglia epocale, un punto di svolta che segna la fine del primo ciclo del Premio Suzzara e, più in generale, la conclusione di una stagione storica, politica e poetica dell'arte italiana. È infatti il momento in cui il neorealismo, divenuto linguaggio dominante nel decennio successivo alla guerra, comincia a perdere la sua forza propulsiva, trasformandosi da istanza morale collettiva in forma linguistica consolidata e, dunque, inevitabilmente, in stile.

È il 1956 l'anno della rivoluzione d'Ungheria e della sua sanguinosa repressione da parte dell'Unione Sovietica, avvenimento che incrina in profondità la fiducia nell'utopia socialista, generando un'ondata di disillusione che investe anche gli artisti e gli intellettuali più vicini all'area della sinistra. Ed è il 1956 l'anno del disastro di Marcinelle, dove, nel Bois du Cazier, in Belgio, persero la vita 262 minatori, di cui 136 italiani: la società civile apre gli occhi sul vero volto del lavoro, che, da strumento di autoaffermazione, coesione e identità, svela un nuovo volto di sfruttamento, sopruso, sacrificio di innocenti.

Il mito dell'arte come “strumento del popolo” e del realismo come linguaggio politico di verità perde la sua forza morale. In questa frattura si consuma, simbolicamente, la fine di un'epoca: l'arte non può più farsi portavoce di una speranza collettiva con la stessa immediatezza etica del dopoguerra.

Il neorealismo – linguaggio della ricostruzione e della solidarietà – si scopre improvvisamente retorico, incapace di rispondere ai nuovi interrogativi dell'uomo moderno.

A Suzzara questa crisi è avvertita con particolare intensità, poiché il Premio nasceva proprio dall'alleanza tra arte e lavoro, tra cultura e politica, nella convinzione che il realismo potesse essere lo strumento privilegiato di una rinascita morale del Paese. Quando quella fede comincia a incrinarsi, l'intero impianto ideologico del Premio deve essere ripensato.

Il neorealismo pittorico, che negli anni Quaranta e Cinquanta aveva dato voce al mondo contadino, alla fatica operaia e alla dignità del lavoro, si trova ora stretto tra due nuove tendenze: da un lato la pittura informale e astratta, che esplora l'autonomia della materia e del

“Il costo del pane”. Arte e impegno al Premio Suzzara 1958-1968, di Adrian Botan

gesto; dall’altro una nuova figurazione più attenta al dramma interiore dell’individuo che non al destino collettivo della classe lavoratrice: il realismo esistenziale.

In questo contesto di profondo mutamento, questo nuovo realismo antiretorico e intimista si afferma come risposta artistica non ideologica ma profonda, capace di dar forma al disagio della società che rappresenta. Una figurazione che rifugge tanto la propaganda quanto la decorazione, scegliendo lo spaesamento, la frattura, l’immagine dell’uomo – sempre comune, sempre lavoratore – come specchio di un dramma individuale che diviene universale.

Le opere premiate tra il 1958 e il 1968, protagoniste della nuova selezione di capolavori della collezione permanente *Il costo del pane. Arte e impegno al Premio Suzzara 1958-1968*, a cura di chi scrive, rappresentano l’evoluzione dell’impronta sociale e politica originaria del Premio Suzzara negli anni Sessanta: rimane intatto l’impegno a favore di un’arte accessibile, critica, coinvolgente, ma con una più spiccata attenzione all’individuo nel sempre più esplicitamente conflittuale contesto delle lotte operaie, delle rivendicazioni studentesche, delle emergenze abitative, dell’espansione urbanistica selvaggia, delle fratture politiche tra conservatori e progressisti, dell’emancipazione femminile in atto. Il decennio si chiude nel fuoco simbolico del 1968, che esplode come punto d’arrivo di tutte le tensioni precedenti. Ma già le opere del Premio Suzzara, con la loro profonda capacità di ascolto del reale, avevano saputo intuire e rappresentare l’irrequietezza che fermentava sotto la superficie dell’ideologia.

*Il titolo della mostra vuole ricordare il grande artista bresciano Carlo Pescatori, venuto a mancare all’età di 92 anni nel marzo del 2025.*

*Alle sei di sera la città cadeva in mano dei consumatori.  
Per tutta la giornata il gran daffare della popolazione produttiva era il produrre: producevano beni di consumo.*

*A una cert'ora, come per lo scatto d'un interruttore, smettevano la produzione e, via!, si buttavano tutti a consumare.*

**Italo Calvino, *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città*  
(Torino, 1963)**

"Il costo del pane". Arte e impegno al Premio Suzzara 1958-1968, di Adrian Botan



**Carlo Pescatori**  
***Il costo del pane***

1968

acrilici su tela, 160 x 90 cm  
(Museo Galleria del Premio  
Suzzara, inv. 316)

*Al 21° Premio Suzzara (1968)  
vinse L. 100.000, una forma di  
formaggio grana, federe per mac-  
china "850", un trapano elettrico,  
due paia di scarpe, una valigia, 16  
bottiglie di birra, un ombrellone,  
un termometro, mattonelle per  
pavimento, una gabbia di polli se-  
lezionati, un pallone, una racchetta  
da tennis.*



**Alberto Cavallari**

***La veglia***

1960

olio su tela, 87 x 110 cm (Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 82)

*Al 13° Premio Suzzara (1960) vinse una forma di formaggio grana, L.10.000, 1.500 mattoni e materiale fotografico per L.40.000.*

“Il costo del pane”. Arte e impegno al Premio Suzzara 1958-1968, di Adrian Botan



**Alberto Cavallari**

***L'attesa***

1961

olio su tela,

145 x 98 cm (Museo

Galleria del Premio

Suzzara, inv. 84)

*Al 14° Premio Suzzara (1961) vinse L. 35.000, un prosciutto, una forma di formaggio grana e una medaglia d'argento.*



**Giuseppe Martinelli**  
***Costruzione della casa***

1959

olio su tela, 161 x 140 cm (Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 262)

*Al 12° Premio Suzzara (1959) vinse un frigorifero.*

“Il costo del pane”. Arte e impegno al Premio Suzzara 1958-1968, di Adrian Botan



**Karl Plattner**

***Le contadine***

1964-65

olio su tela, 95 x 196 cm (Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 326)

*Al 18° Premio Suzzara (1965) vinse il puledro.*



**Giovanni Paganin**

***Lavoratore***

1960

scagliola, 130 x 38 cm

(Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 304)

*Al 13° Premio Suzzara (1960) vinse il puledro.*

“Il costo del pane”. Arte e impegno al Premio Suzzara 1958-1968, di Adrian Botan



**Iros Marpicati**  
***Donna con vinchi***

1959

olio e carboncino su tela,  
150 x 100 cm

(Museo Galleria del  
Premio Suzzara, inv. 260)

*Al 12° Premio Suzzara  
(1959) vinse una forma  
di formaggio grana e un  
triciclo.*



**Ugo Maffi**

***Interno di via Lodino***

1964

acrilici su tela, 120 x 160 cm (due elementi) (Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 241)

*Al 17° Premio Suzzara (1964) vinse L. 150.000, 3 casse di vino e una cassetta di colori.*

“Il costo del pane”. Arte e impegno al Premio Suzzara 1958-1968, di Adrian Botan



**Giulio Ruffini**

***Uomo travolto***

1965

olio su tela, 150 x 200 cm (Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 376)

*Al 20° Premio Suzzara (1967) vinse il vitello.*



**Vincenzo Eulisse**

**Taia, taia...**

1963

olio su tela, 200 x 232 cm (Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 145)

Al 16° Premio Suzzara (1963) vinse il puledro.

“Il costo del pane”. Arte e impegno al Premio Suzzara 1958-1968, di Adrian Botan



**Agostino Pisani**

***L'uomo che protesta***

1967

bronzo, 53 x 50 x 27 cm (Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 320)

Al 20° Premio Suzzara (1967) vinse il puledro (L. 500.000), ex aequo con l'opera dello scultore Carmine Servino Il coltivatore e il suo prodotto.



**Bruno Canova**

**Composizione**

1964

inchiostro, grafite e sanguigna su carta intelata, 115 x 263 cm

(Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 66)

*Al 17° Premio Suzzara (1964) vinse il puledro.*





**Vitale Petrus**

***Il processo***

1963

olio su tela, 202 x 263 cm (Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 469)

*Al 16° Premio Suzzara (1963) vinse il vitello e L. 300.000.*

# NOTE BIOGRAFICHE

---

Artisti in concorso  
52° Premio Suzzara  
(in ordine alfabetico)

**Pierluigi Abbondanza** (Giulianova, 1975) vive e lavora a Giulianova. Si forma all'Accademia di Belle Arti di Roma, dove frequenta il corso di pittura di Aldo Turchiaro. La sua ricerca nasce dallo studio della pittura rinascimentale e seicentesca italiana, rielaborata in chiave contemporanea attraverso un recupero consapevole della pittura di mestiere. Espone dal 1996 in mostre e rassegne nazionali, tra cui il Premio Michetti e il PAC di Milano. Negli ultimi anni utilizza anche lo specchio come supporto concettuale.

**Angelo Alessandrini** è artista e docente di Discipline Plastiche e Scultoree presso un Liceo Artistico statale di Mantova; ha svolto attività accademica come cultore della materia all'Accademia di Belle Arti di Catania. La sua ricerca, sviluppata attraverso pittura e scultura, indaga il rapporto tra progresso tecnologico e fragilità umana, muovendosi tra dramma e ironia. Espone in Italia e all'estero dal 2002, con numerose mostre personali e collettive.

**Marco Alpi** (Castel San Pietro Terme, 1994) si forma tra Liceo Artistico a Ravenna e Accademia di Belle Arti di Bologna, proseguendo poi il biennio di Pittura all'Accademia Albertina di Torino, città in cui vive e lavora. La sua ricerca unisce pittura su tela e intervento murale, due campi che dialogano per tecnica ed estetica. Il lavoro si sviluppa come pratica ibrida, capace di attraversare spazio urbano e spazio espositivo, mantenendo una continuità di segno e costruzione dell'immagine.

**Antonello Ghezzi**, duo artistico fondato nel 2009 da Nadia Antonello (Cittadella, 1985) e Paolo Ghezzi (Bologna, 1980). Formatosi all'Accademia di Belle Arti di Bologna, la loro ricerca si sviluppa

attraverso installazioni e *performance* presentate in importanti contesti italiani e internazionali. Nel 2022 vincono il Piano per l'Arte Contemporanea della DGCC, con acquisizione come opera permanente la loro bandiera della Via Lattea alla Fondazione Rocca dei Bentivoglio (Bologna). Nel 2023 il CAMEC di La Spezia dedica loro la prima mostra monografica in un museo italiano. Vivono e lavorano a Bologna.

**Franca Ascari** (Mantova) si dedica alla pittura fin dall'infanzia, sviluppando inizialmente una formazione autodidatta poi approfondita attraverso corsi di perfezionamento, in particolare sotto la guida dell'artista Nerio Venturini. Dalle prime esperienze figurative degli anni Settanta, caratterizzate da una resa accurata e tradizionale dell'immagine, la sua ricerca evolve verso una dimensione visionaria e simbolica. A partire dagli anni Novanta, la pittura affronta temi di carattere sensitivo e apocalittico: catastrofi naturali, mutamenti climatici e paesaggi estremi diventano metafore di crisi e trasformazione, restituiti attraverso cromie accese e luminose, in equilibrio tra inquietudine e tensione verso una possibile rinascita.

**Navid Azimi Sajadi** si forma tra Iran e Italia, conseguendo il BFA in Pittura a Teheran e il diploma all'Accademia di Belle Arti di Roma. La sua ricerca esplora temi legati all'identità, al simbolo e alle tensioni culturali tra Oriente e Occidente, attraverso ceramica, scultura, installazione e linguaggi multimediali. Ha ricevuto numerosi premi e partecipato a residenze internazionali. Espone regolarmente in musei e istituzioni in Europa, Medio Oriente e Stati Uniti, con personali e collettive di rilievo internazionale.

**Grazia Badari** (Luzzara), vive e lavora a Sailletto di Motteggiana, dove ha il suo atelier. Attiva a tempo pieno dal 2000, dopo una formazione iniziale sul disegno e la pittura approfondisce il linguaggio astratto presso l'Accademia Cignaroli di Verona e l'atelier "Settembre 89", affiancando studi di scultura e incisione con Carlo Bertolini. La sua ricerca si muove tra astratto e informale, spesso polimaterico, con l'uso di oli e materiali naturali come gesso, sabbia e cenere, in un percorso espressivo guidato da una forte componente emotiva e sperimentale. Espone in tutta Italia.

**Cornelia Badelita** (Rădăuți, Romania, 1982) vive e lavora tra Torino e Milano. Insegna incisione e litografia all'Accademia Albertina di Torino e all'Accademia di Brera. La sua ricerca indaga ripetizione, doppio e fenomenologia della visione, intrecciando dialogo con la storia dell'arte, ritualità tecnica e dimensione esistenziale. Ha partecipato alla 54<sup>a</sup> Biennale di Venezia ed esposto in gallerie e musei italiani. Nel 2009 vince il Premio Passaporto con acquisizione da parte della Fondazione CRT.

**Esmeraldo Baha** (Elbasan, Albania, 1991) vive e lavora a Bologna. Si forma tra Albania e Italia, diplomandosi all'Accademia di Belle Arti di Bologna sotto la guida di Rinaldo Novali e Simone Pellegrini. La sua pratica si concentra sul disegno e sulla pittura, con una particolare attenzione alla struttura del segno e alla luce. Ha partecipato a numerose rassegne e premi nazionali, ottenendo riconoscimenti e borse di studio. Espone regolarmente in contesti istituzionali e indipendenti.

**Rossella Baldecchi** (Pistoia), diplomata all'Accademia di Belle Arti di Firenze, vive e lavora in Toscana. Pittura a olio e incisione sono al centro di

una ricerca da sempre focalizzata sulla figura umana. Docente di Design al Liceo Artistico di Pistoia, espone da oltre quarant'anni in Italia e all'estero. Il suo lavoro è fortemente legato ai temi dei diritti umani e della pace: nel 2019 ha esposto al Parco della Pace di Hiroshima ed è stata insignita del Premio Internazionale della Pace della Cultura e della Solidarietà dal "Centro Studi Donati" di Pistoia per il suo impegno civile.

**Giulia Benatti** (Pieve di Coriano, 2008), giovane artista emergente, frequenta l'Istituto "Alessandro Manzoni" (Liceo Scientifico orientamento Scienze Applicate), coltivando parallelamente un percorso autonomo nella pittura. La sua ricerca si sviluppa attraverso l'uso di acrilico e olio su tela, con un'attenzione particolare ai temi dell'umanità, del conflitto interiore e dell'espressione emotiva. Nel 2024 espone per la prima volta a Suzzara, partecipando a una mostra collettiva con realizzazione dal vivo, esperienza ripetuta nel 2025. Prosegue il proprio percorso artistico con l'obiettivo di affinare linguaggi e capacità narrative.

**Matteo Benetazzo** (Borgosesia, 1978) si forma all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove consegue il diploma in Pittura nel 2002 e la specializzazione in Grafica d'arte con lode nel 2011. La sua ricerca attraversa pittura, grafica e installazione, con attenzione al paesaggio e al rapporto tra spazio, memoria e segno. Espone in mostre personali e collettive in ambito nazionale, partecipa a progetti curatoriali e a rassegne dedicate ai giovani artisti. Affianca l'attività artistica, progettuale e laboratoriale all'insegnamento.

**Matteo Bernabè** (Pesaro, 2001) si forma in grafica d'arte e illustrazione all'Accademia di Belle Arti

di Urbino e prosegue gli studi in Mediazione Culturale dell'Arte all'Accademia di Belle Arti di Verona. La sua pratica nasce dal segno incisivo e si espande verso linguaggi performativi e tridimensionali. Il lavoro indaga memoria, istinto e azione fisica sulla materia, privilegiando processi di consumo, interazione e condivisione. Espone in mostre personali e collettive, sviluppando opere come tracce effimere destinate a trasformarsi nel tempo.

**Paolo Bernini** (Mantova, 1965) è fotografo professionista dal 1990. Alla lunga esperienza maturata nel lavoro per industrie ed enti pubblici affianca una costante ricerca fotografica personale, avviata in adolescenza e sviluppata attraverso una solida pratica di camera oscura e l'uso delle tecniche digitali. Ha esposto in numerose mostre personali e collettive in spazi pubblici e privati, indagando architettura, paesaggio urbano e memoria, con progetti presentati tra Mantova, Roma e Suzzara. Nel 2024 ha partecipato al 51° Premio Suzzara.

**Anna Bolognesi** (Mantova) lavora tra incisione, arte applicata e pittura. Nel 1993 apre a Mantova, insieme al padre Ferruccio Bolognesi, artista e scenografo, la bottega-studio di viale Leon d'Oro, luogo di produzione e ricerca. Formata tra il DAMS di Bologna e la collaborazione col padre nell'atelier Tirelli di Roma con mansioni di direttrice di scena, sviluppa una pratica incisoria basata sulla *gravure libre*, intesa come interpretazione libera del segno. Accanto alle acqueforti realizza oggetti d'arte in edizione limitata e piccole sculture in lamiera e tondino di ferro. Dal 2021 utilizza anche la bomboletta spray su tela, in una personale *home made street art* dedicata a temi sociali e politici contemporanei.

**Cristiano Bonolo** (Milano, 1971) sviluppa fin da giovane una forte inclinazione per il disegno, inizialmente legata al linguaggio del fumetto, italiano e orientale. Dopo un lungo percorso autodidatta, approfondisce il disegno a matita, carboncino e pastello con la guida di una docente dell'Accademia di Brera, ampliando poi la ricerca all'uso dell'acrilico. La sua pratica approda oggi a una pittura astratta essenziale e meditativa, in cui forma e colore costruiscono spazi emotivi aperti, invitando lo spettatore a un'esperienza percettiva e interiore.

**Giusi Bonomo** (Modica) vive e lavora nella sua città. Dopo studi in Giurisprudenza e una specializzazione in turismo culturale, si dedica alla fotografia e alle arti visive, partecipando a corsi e laboratori. Collabora alla redazione di contenuti editoriali in ambito fotografico e fa parte di reti dedicate alla fotografia al femminile, tra cui l'Associazione Donne Fotografe-Italian Women Photographers' Association e il progetto WAD & Community Woman Visual Artists Database. Espone in festival e spazi in Italia e all'estero; la sua ricerca intreccia linguaggi visivi e attenzione al contesto sociale e culturale.

**Lucia Bonseri** (Pomponesco), vive a Suzzara. Sviluppa dagli anni Ottanta una formazione continua tra disegno dal vero, acquerello, grafica, incisione e affresco. È stata socia fondatrice dell'Associazione Artisti Virgiliani e ha esposto in numerose città italiane e in sedi istituzionali e indipendenti, tra cui spazi mantovani e la Galleria del Premio Suzzara. Ha preso parte a concorsi nazionali e internazionali ottenendo premi e segnalazioni; il suo lavoro è stato documentato in cataloghi e pubblicazioni critiche, con attenzione alla solidità tecnica e alla varietà delle pratiche.

**Alessandro Botti** (Milano, 1970) si forma tra grafica pubblicitaria e illustrazione/fumetto. La sua ricerca fonde immaginario fantascientifico e cultura pop con riferimenti all'arte informale, dando vita a un figurativo surreale realizzato con tecniche miste: olio, acrilico, disegno, collage e inserti materici in rilievo, talvolta con elementi scultorei. Ha ricevuto premi e riconoscimenti in rassegne di arte contemporanea (2022–2024) e presenta il proprio lavoro in mostre e progetti espositivi.

**Mauro Bottura** (Villa Poma) è un pittore autodidatta attivo nella pittura a olio, tecnica che pratica da diversi anni. Partendo dal fascino dell'arte rinascimentale e preraffaellita, la sua ricerca si concentra sul figurativo e sul paesaggio, con particolare attenzione alla figura femminile, intesa come luogo privilegiato di espressione emotiva e narrativa. Attraverso il colore e la costruzione dell'immagine, l'artista indaga sensazioni intime e stati d'animo, traducendoli in una pittura diretta e personale. Ha esposto in spazi espositivi dell'area di Brera e partecipato a concorsi nazionali, ricevendo riscontri critici positivi.

**Giuseppe Branà** (Altamura, 1958), si diploma all'Istituto d'Arte di Reggio Emilia e vive e lavora a Carpi. Pittore e scultore, la sua pratica artistica è segnata da un forte impegno politico e sociale, maturato anche attraverso lunghi periodi trascorsi in America Latina, in particolare in Nicaragua. Attivo dal 1975, ha realizzato opere pittoriche, scultoree e performative, esponendo in Italia e all'estero. Il suo lavoro unisce forza plastica, tensione civile e intensa capacità comunicativa. È stato l'artista vincitore per la categoria "Over" della XVII edizione del Premio Arte in Arti e Mestieri di Suzzara.

**Kevin Brazzi** (Carpi, 1994) vive e lavora tra Parigi e Villastrada. Si diploma in Costume e scenografia all'Accademia di Belle Arti di Venezia, maturando esperienze come aiuto costumista e aiuto regia. Parallelamente sviluppa una ricerca pittorica e una pratica legata al gioiello d'artista, esposta in Italia e a Parigi. È presente nel catalogo del Premio Combat (2020–2021) e collabora con gallerie a Venezia e Parigi. Nel 2023 ha esposto alla mostra bipersonale "La Briglia di Dio" presso la casa del Mantegna a cura di Achille Bonito Oliva in collaborazione con Francesca Baboni e Stefano Taddei.

**Alberto Brogi** (1966) lavora tra scrittura critica e sperimentazione audiovisiva. Si forma a Firenze in corsi di video, regia e montaggio, collaborando a produzioni documentarie nei primi anni Novanta. Laureato con lode in Storia del Teatro (Università di Siena), vive e lavora anche a Parigi (2001–2007). Dal 2004 sviluppa il progetto *in progress* "Materiale video senza titolo": un flusso di riprese tra analogico e digitale, vicino a videoarte, diario e cinema sperimentale, disponibile in libera consultazione online. Nel 2023 pubblica una raccolta di racconti *Le ventiquattr'ore*.

**Laura Buccafusca** è artista, dramaterapista ed educatrice professionale, con una formazione interdisciplinare tra arti visive, teatro e pratiche educative inclusive. Ha concluso il Biennio Specialistico in Atelier Direction e Mediazione Culturale dell'Arte presso l'Accademia di Belle Arti di Verona, dove sviluppa una ricerca legata alla sensorialità e all'arte relazionale. Laureata con lode in Educazione Professionale Sanitaria e specializzata in artiterapie, progetta e conduce laboratori in ambito sociosanitario, educativo e culturale, integrando pratiche partecipative e *sound e performance art*.

**Benedetta Cammarota** (Roma, 1999) e **Selene Tenca** (Pavia, 1996) sono artiste visive in formazione presso l'Accademia di Belle Arti di Verona. Provenienti da ambiti differenti – scultura e decorazione – condividono un interesse per la sperimentazione e il dialogo tra spazio espositivo e narrazione visiva. Hanno partecipato a progetti e residenze dedicate ai giovani artisti, sviluppando pratiche aperte alla contaminazione tra media. Il loro lavoro si muove tra ricerca, progettualità collettiva e attenzione al contesto.

**Mauro Campagnaro** (Bassano del Grappa, 1977) si forma in grafica e fotografia e prosegue gli studi in scultura all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Partecipa a residenze e programmi di ricerca in Italia e all'estero, con esperienze in Francia e Finlandia. Lavora tra installazione e interventi site-specific, sviluppando progetti legati a memoria e spazio. Con il collettivo DAMP vince il contest Show and Tell (Arte Padova 2017) e presenta opere in contesti museali e indipendenti, anche in formato digitale.

**Fabiana Capoccia (Milay)** (Mantova, 2002), si forma al Liceo Artistico Giulio Romano avvicinandosi alla *street art* e a progetti come Without Frontiers Lunetta, collaborando con artisti e curatori del territorio. Realizza interventi murali in diverse città italiane. Durante gli studi universitari a Bologna approfondisce arte digitale e linguaggi web, sviluppando immagini dal segno vivace e pop, in cui pattern e colori veicolano messaggi sociali. Oggi intreccia *street art*, digitale e pratiche contemporanee.

**Maurizio Cariatì** (Cosenza, 1983), vive e lavora a Milano. Si forma tra l'Istituto d'Arte di Castrovillari

e le Accademie di Catanzaro e Brera, con indirizzo pittura. Ha realizzato numerose personali in gallerie e spazi pubblici in Italia, sviluppando una ricerca centrata sulla figura e sulle sue trasformazioni percettive, tra ritratto e dimensione simbolica. Ha partecipato a rassegne e fiere, tra cui iniziative collegate alla Biennale di Venezia (Regione Calabria). Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private.

**Nicola Casaletti** (Mantova, 2007), giovane artista emergente, sviluppa un percorso autonomo iniziato con il disegno a matita e proseguito con la pittura acrilica e digitale. Ha partecipato a iniziative espositive a Suzzara (mostre, Vie degli Artisti, Notte Rosa/Notte Bianca) e realizzato allestimenti in spazi non convenzionali. Ha seguito workshop dedicati al disegno fantasy e alla transizione verso il digitale. La sua ricerca cresce attraverso la pratica e il confronto con musei e mostre internazionali, con l'obiettivo di consolidare una futura professionalità artistica.

**Fabio Cavazzoli** espone dal 2013 in mostre personali e collettive tra Mantova e territorio, presentando progetti in spazi indipendenti e istituzionali. Tra le sedi: Cubostudio, Galleria del Premio Suzzara, Creative Lab Lunetta, Pro Loco Suzzara e contesti civici in Lombardia ed Emilia. Nel 2019 ottiene il 3° premio al concorso "Con una nuova e stravagante maniera" (Volta Mantovana). Nel 2024 viene selezionato per la 51ª edizione del Premio Suzzara.

**Arianna Cola**, dopo studi in Architettura e un Master in Exhibition Design (Politecnico di Milano), dal 2014 si dedica a scultura ceramica e pittura. Autodidatta, considera la creta un mezzo per co-

struire sculture uniche (busti, maschere, vasi-scultura, volumi organici) e attribuisce all'arte un ruolo sociale e politico, come forma di presa di posizione e critica. Espone in diverse città italiane; nel 2024 è selezionata per la mostra dei finalisti del 51° Premio Suzzara. Ha partecipato a rassegne e concorsi dedicati alla ceramica contemporanea, con menzioni e segnalazioni.

**Chiara Anna Colombo** (Monza, 1963), diplomata in pittura alla NABA (Milano, 1987), sviluppa una ricerca sul segno come zona di confine tra pittura e scultura. Sperimenta materiali industriali e organici (salici, scarti tessili e metallici) in opere tra dipinto, scultura e installazione. Attiva espositivamente dagli anni '90 anche in Germania, affronta temi sociali ed ecologici mantenendo una cifra lirica. Dal 2009 lavora su lamine d'alluminio incise e velate; con *Betulle* vince il Premio Comel 2022.

**Cristian Copellini**, diplomato all'Istituto d'Arte di Modena, si forma tra atelier di pittura e laboratori di incisione a Madrid, Vancouver e Città del Messico (Accademia San Carlos). Ha lavorato come ritrattista nei paesi in cui ha vissuto (Italia, Spagna, Messico, Canada, Francia). La sua pratica comprende pittura, incisione e scultura. Espone in personali e collettive, tra cui *Dal vero al sé* (2014) e *Ou-topia Silentiosa* (2025), oltre a rassegne in Italia e all'estero.

**Magda Covino**, con formazione in grafica pubblicitaria, sviluppa una ricerca basata su sperimentazione materica e manualità. Negli ultimi anni si avvicina al cucito artistico e al ricamo, realizzando opere in rilievo che uniscono materiali e texture per una forte dimensione tattile ed emotiva. Ha presentato il proprio lavoro in diverse esposizioni, tra cui ap-

puntamenti ospitati da Arci Tom, consolidando una pratica che intreccia segno, tessuto e superficie.

**Nino De Luca** (Torre del Greco, 1965) è artista attivo dagli anni Ottanta tra pittura e disegno, con un'intensa attività espositiva in Italia e all'estero. Ha partecipato a premi e rassegne (tra cui *Combat*, Vasto, Sulmona, Porticato Gaetano) e ha tenuto personali in sedi istituzionali e gallerie, con progetti anche internazionali (Romania, Ghana, USA, Turchia, Croazia). La sua ricerca attraversa figurazione e astrazione, con attenzione al segno e alla dimensione simbolica. Opere e pubblicazioni accompagnano un percorso pluridecennale.

**Marco Demis** (Milano, 1982) vive e lavora a Ponte Nova (BZ). Si forma tra pittura all'Accademia di Brera e architettura al Politecnico di Milano. Partecipa a premi e rassegne nazionali (*Premio Lissonne*, *Celeste*, *Combat*, *Arteam Cup*) e presenta numerose personali e collettive in Italia e all'estero. La sua ricerca si sviluppa in un dialogo tra immagine e percezione, con attenzione al rapporto tra linguaggio contemporaneo e tradizione pittorica. Nel 2025 espone in diversi progetti curati tra Milano, Napoli e Trento.

**Alessandro De Petre** avvia la formazione artistica all'Accademia di Belle Arti di Venezia (2012) e prende parte a workshop e residenze, tra cui una collaborazione con l'artista Paolo Dolzan (2013). Nel 2017 è selezionato per uno studio alla Fondazione Bevilacqua La Masa. Si diploma come Tecnico del Restauro (2021) e lavora in un laboratorio condiviso nel Vicentino. Espone in Italia e all'estero (Londra) con mostre e premi tra 2023 e 2025, sviluppando anche performance e pratiche installative.

**Pellegrino Di Cicco** è un artista attivo dagli anni Settanta, la cui ricerca si colloca in una zona di confine tra *art brut* e informale. Il suo linguaggio nasce da un rapporto diretto e istintivo con la materia, intesa come luogo di sedimentazione emotiva, gesto primario e traccia dell'esperienza vissuta. Le opere di Di Cicco si configurano come superfici dense, attraversate da segni e stratificazioni che restituiscono una visione aspra e radicale della realtà contemporanea. Nel 2024 ha partecipato al 51° Premio Suzzara.

**Alessandro Di Vicino Gaudio** sviluppa una pratica tra pittura e intervento urbano, con un'attività espositiva intensa tra personali, fiere e installazioni pubbliche. Ha presentato mostre in gallerie e istituzioni, partecipando a residenze e premi (tra cui "Paratissima" e contest nazionali). Realizza murali e installazioni permanenti, spesso integrando linguaggi digitali e video. La sua ricerca affronta temi sociali e ambientali con un immaginario diretto e iconico, con progetti in Italia e all'estero e una presenza costante nel circuito fieristico.

**Domenico Difilippo** (Finale Emilia, 1946) vive nel modenese (San Felice sul Panaro) ed è attivo dagli anni Sessanta come pittore, scultore e operatore culturale. Formato tra istituti d'arte e prime esperienze espositive giovanili, attraversa fasi informali e sperimentali fino alla definizione dell'"Astrattismo Magico", di cui redige il manifesto nel 1991. Ha realizzato numerose personali e installazioni in Italia e all'estero e una vasta attività curatoriale e direttiva in ambito pubblico (biennali, gallerie civiche), contribuendo alla costruzione di collezioni permanenti. Ha pubblicato volumi monografici e ricevuto riconoscimenti alla carriera.

**Francesca Dondoglio** (1990) vive e lavora a Torino. Diplomata al Liceo Artistico e laureata in Conservazione e Restauro, sviluppa una pittura aniconica tra ricerca concettuale e sperimentazione materica. Realizza installazioni e interventi *site-specific* in dialogo con architetture e contesti storici, collaborando anche con istituzioni e Soprintendenze. Espone in spazi nazionali e internazionali; tra i progetti, personali e bipersonali in gallerie e fondazioni, e partecipazioni ad ArtCity/ArteFiera 2025. Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private.

**Lisa Eleuteri Serpieri** (Roma, 1970) vive e lavora a Roma. Formata tra liceo artistico e Accademia Costume & Moda, lavora come costumista dal 1994. Dal 2002 si dedica alla pittura, sviluppando una ricerca intima ed emotiva centrata su identità e soggettività femminile, con il corpo come soglia percettiva e spazio di verità. Dal 2005 partecipa a mostre e residenze; dal 2017 un suo lavoro è in collezione permanente al MAAM di Roma. Finalista al Premio Mestre (2023-2024) e al Premio Marchionni (2023).

**Antonia Tončica Fabijanić** (Pag, Croazia, 1966) unisce formazione filosofico-letteraria e ricerca visiva. Dopo gli studi universitari si trasferisce a Mantova, dove approfondisce la pratica pittorica. La sua poetica indaga luce, colore e memoria, con attenzione alla dimensione emotiva e identitaria. Espone in personali e collettive in Italia e in Europa, partecipando a rassegne internazionali e ricevendo riconoscimenti. Porta avanti anche attività di workshop e collaborazione culturale, promuovendo un dialogo tra linguaggi, percezione e condizione umana.

**Roberto Faggion**, in arte GionRob (Winterthur, Svizzera, 1971), si forma tra Verona e Milano e affianca alla pratica artistica competenze digitali. La sua ricerca fonde pittura e simbolismo con una visione spirituale e “quantistica”, articolata in serie e progetti editoriali. Lavora con acrilico e tecniche miste, integrando riferimenti bizantini e orientali in immagini dedicate a trasformazione, coscienza e rapporto tra tecnologia e interiorità. Espone in personali e collettive, tra cui progetti recenti a Roma e Civitavecchia (2025), ed è presente in pubblicazioni di settore.

**Alessia Fardin** (Como), attiva con lo pseudonimo AlfamoonArtprints, dopo un lungo percorso nella moda sceglie dal 2021 di dedicarsi alla stampa d'arte manuale. Lavora con matrici di linoleum, plexiglass, zinco e materiali di recupero (tetrapak), sperimentando punta secca, monotipo e linoleografia in tirature ridotte. La ricerca è centrata sul segno inciso e sull'unicità del processo, dove l'imprevisto diventa dettaglio. Partecipa a mostre e concorsi, ottenendo anche menzioni speciali, con presenza in rassegne tra Milano e Venezia.

**Michele Farina** sviluppa una pratica tra pittura, installazione e scultura, con un'attività espositiva intensa tra 2023 e 2025. Presenta mostre personali e collettive in spazi e fiere (Vernice Art Fair) e in contesti universitari e museali, con progetti legati al rapporto tra natura, tecnologia e memoria. Ha realizzato installazioni e opere permanenti in spazi pubblici e privati e ha ricevuto riconoscimenti, tra cui premi e selezioni in concorsi territoriali. La ricerca si muove tra esperienze “phygital” e interventi *site-specific*.

**Dania Fazion** (1975) vive e lavora a Castel d'Ario, in provincia di Mantova. Il suo percorso artistico prende avvio dalla decorazione pittorica di interni ed esterni per committenze pubbliche e private, ambito in cui matura oltre venticinque anni di esperienza professionale. Parallelamente approfondisce disegno e pittura presso l'Accademia Cignaroli di Verona. Dal 2015 si dedica in modo specifico alla pittura a pastello, specializzandosi nel ritratto e nella figura umana sotto la guida di maestri internazionali. Partecipa a mostre e concorsi in ambito nazionale e internazionale, ottenendo premi e riconoscimenti.

**Anna Ferrari** sviluppa una ricerca pittorica legata alla traduzione visiva del testo letterario, con particolare attenzione alla *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Il suo lavoro intreccia immaginario figurativo e rilettura iconografica, dialogando anche con la tradizione incisoria ottocentesca. Espone in spazi pubblici e museali tra Mantova, Suzzara e San Benedetto Po, presentando cicli dedicati a Inferno e Purgatorio. Nel 2024 partecipa al Premio Internazionale Arti Visive di Barcellona (Casa Milà – La Pedrera) e alla mostra collettiva del 51° Premio Suzzara.

**Floriana Ferrari** (Parma, 1971) sviluppa una ricerca pittorica di matrice figurativo-informale, basata sulla materia e sulla stratificazione polimaterica. Dopo un lungo periodo di lavoro appartato, avvia un percorso espositivo orientato alla condivisione e al confronto pubblico. La sua pratica utilizza la materia come linguaggio espressivo primario, in equilibrio tra gesto, immagine e texture. Nel 2024 presenta la personale “Impressioni colori e forme in mostra” e nel 2025 viene selezionata per il volume annuario internazionale Artisti 25.

**Gianluca Ferrari** vive e lavora tra le province di Cremona e Mantova. Formatosi al Liceo Artistico “Paolo Toschi” di Parma e all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dal 2006 sviluppa una ricerca incentrata sui concetti di tempo, spazio e percezione. Utilizza installazioni, video, proiezioni e attraversamenti concettuali come strumenti per indagare la relazione tra corpo, ambiente e dimensione temporale. Espone in Italia e in Europa in spazi pubblici e privati. Nel 2024 riceve la menzione di qualità e il Premio d'acquisto al 51° Premio Suzzara.

**Linda Filippin (La Cayenne)** (Carpi, 1993) è un'artista fotografa attualmente attiva a New York. La sua ricerca visiva si muove tra fotografia e immaginario musicale, esplorando un'estetica dark e drammatica, talvolta grottesca. Le immagini affrontano temi legati all'identità, alla tensione emotiva e alla necessità di distinguersi, utilizzando un linguaggio diretto e non edulcorato. Il suo lavoro si propone come esperienza visiva intensa, capace di lasciare una traccia emotiva nello spettatore. Ha esposto alla Galleria del Premio nel 2023 nell'ambito della rassegna “Altre libertine”.

**Fabio Filippini** (Motteggiana, 1949), autodidatta, si avvicina alla pittura negli anni Settanta, quando si trasferisce a Suzzara e conosce rilevanti pittori locali come A. Calderini, L. Polacchini e Giotto Bosi. Alla fine degli anni Novanta scopre la passione per le montagne e inizia a ritrarle con una pittura che da subito imita la realtà, per poi travalicarla in una visione del tutto personale, tra l'iperrealismo e il surrealismo. Ultimamente ha iniziato una serie di lavori ispirati alla *Divina Commedia*. Al suo attivo diverse personali, collettive e premi di pittura.

**Erika Frascà**, fashion artist attiva a Torino, crea maschere, abbigliamento e accessori handmade, lontani dalle logiche commerciali. Presenta il proprio lavoro attraverso il progetto e l'identità online “Tantisaluti.it”, dove raccoglie opere e materiali di ricerca.

**Renato Galbusera** (Milano, 1950) si forma all'Accademia di Belle Arti di Brera, dove è stato titolare della cattedra di Pittura. Attivo dalla fine degli anni Settanta, partecipa a importanti rassegne istituzionali, tra cui la Biennale Città di Milano alla Permanente, dove viene premiato nel 1994. Centrale nel suo percorso è il lavoro collettivo sviluppato con il gruppo “Atelier”. Nel 2019 Brera gli dedica la retrospettiva “Metterci la faccia. Opere 1969–2019”. La sua ricerca si muove tra pittura, incisione e riflessione sul ruolo pubblico dell'artista.

**G.JOIA & OPTICALEMOTIONS**, duo artistico che nasce dal confronto quotidiano tra Barbara Bertoncelli e Mauro Mazzonetto (Modena e Padova), a partire dalla fotografia e da visioni condivise o divergenti del presente. Sviluppano dittici fotografici e progetti editoriali che intrecciano immagine e scrittura. Tra i lavori in corso: *La Porta di Traverso* (2025), *La danza delle ombre di seta nera* e un progetto su Venezia. Partecipano a mostre e rassegne internazionali tra Venezia, Bologna, Londra, Milano e Pavia (2024–2025), con pubblicazioni su riviste e piattaforme editoriali di settore.

**Ruben Garbellini** (1976) compie studi artistici e umanistici tra Italia ed Europa, sviluppando una formazione ampia e stratificata. Attivo espositivamente dai primi anni Novanta, affianca alla pittura un interesse costante per il teatro e le arti sceniche. La sua ricerca è incentrata sulla figura umana,

ritratta dal vero, e sul valore fondante della tecnica pittorica, intesa come eredità della grande tradizione occidentale. Accanto alla pittura pratica l'incisione calcografica e la xilografia, in un dialogo continuo tra disegno, corpo e materia.

**Valentino Genitrini** (Suzzara, 1968) si forma all'Accademia di Belle Arti di Bologna dopo il diploma in arte applicata. Cresciuto in un ambiente familiare legato alla pittura, sviluppa una ricerca che unisce figurazione, memoria e immaginario simbolico. Parallelamente all'attività artistica, opera nel settore del marketing e della comunicazione, esperienza che influisce sulla costruzione visiva e concettuale delle opere. Il suo linguaggio si colloca in un realismo "magico", talvolta attraversato da elementi surreali e metafisici, in cui il lavoro e il mito diventano strumenti di riscatto umano. Nel 2024 riceve la menzione di qualità e il Premio d'acquisto al 51° Premio Suzzara.

**Remo Giatti** (Valtellina, 1954) vive e lavora a Milano dal 1983. Laureato al Politecnico di Milano, si forma nelle arti grafiche alla Scuola Grafica di Venezia con Luca Crippa e Riccardo Licata. Incisore, xilografo, litografo e stampatore, opera dal 1974 con una vasta attività espositiva internazionale. Collabora con editori specializzati nella produzione di libri d'artista realizzati con tecniche tradizionali. Le sue opere sono presenti in numerose collezioni pubbliche e private. È considerato una figura di riferimento nel panorama contemporaneo della grafica d'arte.

**Alessandro Gibson Colasanto** è artista visivo e sperimentatore multimediale. Lavora con fotografia, manipolazione digitale, incisione, tecniche di stampa alternative, pittura ed esplorazione

sonora, alternando processi digitali e analogici. Il nucleo della ricerca è la figura umana, con attenzione al nudo e alla serie "VENUSES", ritratti fotografici anonimi che indagano corpo, libertà e sguardo. Parallelamente esplora il rapporto tra corpo e tecnologia, anche attraverso strumenti di intelligenza artificiale, e le trasformazioni emotive del paesaggio urbano.

**Francesco Giordano** (1988) vive e lavora a Cava dei Tirreni. Formatosi all'Accademia di Belle Arti di Napoli, dove consegue i diplomi di I e II livello con lode, sviluppa una ricerca centrata sul disegno e sulle tecniche incisorie. Attivo come assistente e docente in ambito accademico, partecipa con continuità a biennali, premi e rassegne nazionali e internazionali di grafica d'arte ed ex libris. Il suo lavoro indaga il rapporto tra segno, matrice e stampa come processo conoscitivo e memoria visiva.

**Stefano Grasselli** nasce a Reggio Emilia, dove vive e lavora. Si forma all'Istituto d'Arte (sezione ceramica) e all'Accademia di Belle Arti di Bologna (pittura). Dopo un lungo periodo dedicato al restauro di alto livello, si concentra pienamente sulla ricerca artistica. Espone in Italia e all'estero e le sue opere sono presenti in importanti collezioni pubbliche e private, tra cui l'Albertina Museum di Vienna. Attivo nel campo della grafica d'arte, collabora con atelier e laboratori specializzati e partecipa a pubblicazioni dedicate all'incisione contemporanea.

**Gaspere Gianduia Grimaldi** (Trento, 2000) si forma al Liceo Artistico in Arti Visive e consegue la laurea magistrale in Metodologie della Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Vive e lavora tra Trento e Firenze. La sua pratica pittorica è orientata a un confronto diretto con il fare, svin-

colato da sovrastrutture retoriche, privilegiando un rapporto immediato tra opera e osservatore. Partecipa a mostre collettive sul territorio trentino, tra cui Parabola presso la Galleria Contempo di Pergine Valsugana (2023).

**Antonio Haupala**, artista mantovano di origini italo-thailandesi, svolge l'attività artistica professionalmente da oltre trent'anni. Espone in spazi pubblici e privati in Italia e all'estero, partecipando a rassegne internazionali tra cui Art Expo New York, il Salon L'Art de Vivre Italien a Parigi, mostre a Berlino e Salisburgo. In Italia realizza numerose mostre personali in ambito nazionale e prende parte a fiere e collettive. Dal 2008 a Mantova è attiva la Piccola Galleria, spazio permanente dedicato esclusivamente al suo lavoro.

**AM Hoch** (nota anche come Amy Hotch), nata a New York, vive e lavora a Bologna. Ha esposto pittura e installazioni in musei e gallerie tra Stati Uniti ed Europa, con progetti *site-specific* e lavori commissionati, inclusi interventi legati all'arte e tecnologia. Ha ricevuto residenze e borse di studio internazionali (tra cui Gottlieb Foundation e Pollock-Krasner Foundation) e riconoscimenti accademici. La sua pratica attraversa installazione, narrazione e spazio, costruendo dispositivi visivi che mettono in dialogo memoria, trasformazione e percezione.

**Andrea Jori** (Mantova, 1953) avvia giovanissimo la ricerca artistica, sperimentando disegno, incisione, pittura e materiali eterogenei. Laureato al DAMS di Bologna, nel 1981 apre a Mantova un laboratorio che diventa punto di riferimento per la produzione e la didattica, tra ceramica raku, terracotta anche monumentale, bronzo, medagliatica

e tecniche a fuoco. Dalla metà degli anni Ottanta promuove attività pubbliche e dimostrazioni (anche in piazza) e approfondisce processi di fusione e smaltatura su supporti diversi. Negli anni Novanta realizza altorilievi monumentali e, più recentemente, opere in bronzo e micro-scultura per committenze pubbliche, private e religiose.

**Angelo Leidi**, artista, critico d'arte e collezionista reggiano, ha fatto della sua vita e del suo pensiero uno spazio di resistenza culturale e responsabilità civile. La sua pratica artistica si sviluppa in dialogo costante con le istanze sociali, dando forma a opere che interrogano temi di giustizia, marginalità e dignità della persona. Parallelamente all'attività creativa, svolge un'intensa ricerca critica e collezionistica sull'arte naïf, considerata linguaggio autentico e non mediato, capace di restituire una visione del mondo libera da convenzioni accademiche. La sua collezione, costruita nel tempo, diventa parte integrante di una riflessione più ampia sul valore etico e politico dell'arte.

**Patrizia Leonino** (Palermo, 1988) vive e lavora a Palermo. Si forma all'Accademia di Belle Arti di Palermo, dove consegue i diplomi di primo e secondo livello in pittura. La sua ricerca indaga il rapporto tra immagine, tempo e spazio, sviluppandosi attraverso la pittura e progetti espositivi collettivi. Partecipa a mostre e rassegne in ambito nazionale, tra cui Paratissima, il Premio Nazionale delle Arti e progetti espositivi tra Sicilia e Italia centrale, affiancando alla pratica pittorica interventi legati al contesto urbano e contemporaneo.

**Lucia Adele Lepore** (Milano, 1958) vive e lavora a Roma. Dopo il Liceo Artistico, si laurea in Lettere e Filosofia e successivamente in Scienze dell'Edu-

cazione, approfondendo storia dell'arte, biblioteconomia e comunicazione visiva. Si forma anche nel restauro su carta e nelle tecniche incisive. La sua produzione comprende pittura, incisione, libri d'artista, ceramica e illustrazione. Partecipa a mostre collettive e personali in spazi pubblici e gallerie, sviluppando una ricerca trasversale tra immagine, parola e materia.

**Sandro Lezziero** (1967) vive e lavora nel Lazio. Autodidatta, sviluppa una ricerca materica ispirata alle esperienze dell'arte informale e spazialista, guardando a figure come Burri, Fontana e Uncini. Utilizza materiali decontestualizzati, sottratti al loro uso originario e rielaborati in chiave espressiva. Le opere affrontano temi legati alla fragilità psichica e alla condizione umana. Nel 2022 partecipa a una mostra collettiva in Via Margutta a Roma con il lavoro "Pasto impossibile".

**Alessandra Licitra** (Vittoria, 1998) vive e lavora a Palermo. La sua ricerca pittorica esplora l'intensità emotiva e fisica attraverso un segno stratificato e ritmico, capace di generare superfici vibranti e immersive. Linee e colore costruiscono una doppia percezione, globale e frammentaria, in cui delicatezza e tensione convivono. La pittura diventa esperienza sensoriale e indagine del corpo come luogo di trasformazione. Partecipa a mostre collettive e residenze artistiche in ambito nazionale.

**Giuseppe Luzzi** (Mantova, 1975) si forma tra l'Istituto Tecnico Industriale e l'Accademia di Belle Arti di Verona. Inizia la sua carriera realizzando scenografie per parchi tematici, collaborando a lungo con Gardaland. Successivamente lavora come illustratore e graphic designer in ambito editoriale e comunicativo, partecipando a proget-

ti per l'infanzia e allestimenti museali. Oggi opera come GIUSEDESIGN, occupandosi di scultura e scenografia per parchi tematici, aziende, moda e compagnie teatrali.

**Maria Carla Mancinelli** vive e lavora a Roma. Pittrice e scultrice, sviluppa una ricerca basata sulla sperimentazione materica, utilizzando pigmenti, carte, stoffe, bitume, ferro, cere, polveri di marmo e cemento. Dal 2009 lavora anche a Bracciano, dove nel 2017 co-fonda il collettivo CoAla - Collettivo Artisti del Lago. Le sue opere sono esposte in mostre personali e collettive in Italia e all'estero e una sua opera è presente nella collezione del MAAM di Roma.

**Max Martelli** è pittore, disegnatore e divulgatore storico-artistico. Laureato con lode in Lettere Classiche (Università di Bologna), affianca alla pratica visiva un'intensa attività di docenza, comunicazione e narrazione dell'arte (TV e teatro), premiata nel 2019 per l'approccio divulgativo innovativo. Guida turistica abilitata, progetta e conduce viaggi culturali tra archeologia e storia dell'arte. Ha ottenuto riconoscimenti in ambito fumetto e pittura, realizzato mostre personali e cicli di opere acquisiti da collezioni e committenze, tra cui una personale al museo Ca' La Ghironda (2024) con performance narrativa d'autore.

**Claudio Martinenghi** (Bolzano, 1942), si forma all'Accademia di Belle Arti di Brera e consegue la laurea in Architettura al Politecnico di Milano. Dal 1975 al 2005 è docente di Discipline Pittoriche presso il Liceo Artistico di Brera. Parallelamente all'attività didattica svolge la professione di architetto. Espone in mostre personali e collettive a partire dagli anni Sessanta, partecipando a ras-

segne storiche come Arts 65 a Mantova e a premi nazionali. La sua ricerca artistica attraversa una lunga traiettoria che intreccia pittura, riflessione civile e attenzione allo spazio. Vive e lavora attualmente a Ispani, nel Salernitano.

**Giuseppe Martucci** è un artista e ricercatore vivo con base a Reggio (RE). La sua pratica si sviluppa come percorso aperto di sperimentazione tra pittura, disegno e scultura. Il suo lavoro comprende opere figurative e astratte, studi preparatori, murali e progetti di ricerca visiva, in cui il segno e la materia diventano strumenti di indagine continua. Attraverso appunti, bozzetti e opere finite, Martucci costruisce una narrazione stratificata che mette in dialogo gesto, memoria e processo creativo, privilegiando un approccio libero e non sistematico all'arte come forma di conoscenza.

**Marco Massarotti** sviluppa un percorso formativo trasversale tra ambito scientifico e arti performative. Dopo la laurea magistrale in Ingegneria Aerospaziale presso l'Università di Bologna, approfondisce la ricerca artistica frequentando il corso in Discipline e Tecniche dello Spettacolo dal Vivo all'Accademia di Belle Arti di Bologna e studi di recitazione e performance. Dal 2015 espone regolarmente in Italia in mostre personali e collettive. Il suo lavoro indaga il corpo, il silenzio e la tensione esistenziale attraverso installazioni, oggetti e azioni, muovendosi in un territorio di confine tra teatro, arti visive e riflessione filosofica.

**Domenica Maurone** vive a Castel San Giovanni, in provincia di Piacenza. Medico radiologo, si riavvicina alla pratica artistica dopo un lungo periodo di sospensione, maturando una ricerca pittorica autodidatta in seguito all'esperienza della pandemia.

La pittura diventa per lei uno spazio di ascolto e di elaborazione emotiva, costruito attraverso sperimentazione e intuizione. Ogni opera nasce come processo di esplorazione interiore, privo di schemi precostituiti. Nel 2025 partecipa alle sue prime mostre collettive, collaborando con curatori e movimenti artistici contemporanei.

**Maddalena Melchiori** sviluppa una ricerca artistica che si muove tra corpo, materia e segno. Partecipa a residenze artistiche e a progetti espositivi in spazi indipendenti e contesti non convenzionali, affiancando all'attività espositiva la curatela e la gestione di eventi culturali. Il suo lavoro si confronta con temi legati alla trasformazione della materia e alla dimensione intima dell'esperienza, in dialogo con musica, spazio e relazione.

**Diego Meloni** (Guastalla, 2005), vive e lavora tra Codisotto e Bologna. Si forma al Liceo Artistico Giulio Romano di Mantova, indirizzo grafico, e prosegue gli studi in Didattica e Comunicazione dell'Arte presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Entra a far parte del collettivo mantovano di giovani artisti Il Bradipo, con cui presenta opere pittoriche e grafiche. La sua ricerca si sviluppa tra immagine, segno e comunicazione visiva, con attenzione al contesto contemporaneo.

**Marco Mezzacappa**, laureato in Giurisprudenza, affianca alla formazione accademica un percorso artistico autonomo e continuativo. Espone in Italia, in particolare tra Milano e Roma, collaborando con gallerie e curatori. La sua ricerca pittorica prende avvio dallo studio dell'arte classica per attraversare una fase figurativa e approdare progressivamente a un linguaggio di confine tra figurazione e astrazione. I lunghi soggiorni in diverse città euro-

pee contribuiscono all'evoluzione del suo lavoro, arricchendolo di riferimenti culturali e formali.

**Paolo Migliazza** (Girifalco, 1988), sviluppa una ricerca artistica incentrata sulla materia, sul disegno e sulla dimensione simbolica dell'infanzia e dell'identità. Espone in mostre personali e collettive in Italia e all'estero, partecipando a fiere internazionali e a residenze artistiche. Collabora stabilmente con gallerie e curatori, presentando il proprio lavoro in importanti contesti istituzionali. La sua pratica si caratterizza per l'uso di materiali primari e per una riflessione costante sul fragile equilibrio tra forza e vulnerabilità.

**Daniele Morandini** è di origine mantovana e vive a Sustinente, lungo il fiume Po. Si laurea in Lettere Moderne con indirizzo storico-artistico e consegue il diploma in pianoforte e canto. Dopo una lunga carriera nel mondo della scuola, completa nel 2023 il percorso in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Verona. La sua pratica, inizialmente figurativa e legata a paesaggio, architettura e natura morta, si orienta progressivamente verso l'incisione calcografica, disciplina a cui oggi si dedica in modo esclusivo, con particolare predilezione per l'acquatinta.

**Adriano Nardi** nasce a Rio de Janeiro nel 1964 e vive e lavora a Roma. Si forma al Liceo Artistico e all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove ottiene importanti riconoscimenti. Espone in musei e istituzioni in Italia e all'estero, partecipando a rassegne di rilievo come la Quadriennale di Roma e la Biennale di Venezia. Le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e istituzionali. La sua ricerca affronta temi sociali e politici, con particolare attenzione al femminile come figura simbolica e me-

talinguistica, sperimentando l'incontro tra pittura, tecnologie digitali e materia.

**Emilio Negretti** si forma al Liceo Artistico di Varese e consegue la laurea in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera nel 2009. Cresciuto nella bottega del padre Ezio (collaboratore del grande scultore Floriano Bodini), apprende tecniche artigianali e artistiche collaborando con artisti italiani e internazionali, sviluppando parallelamente una ricerca personale centrata sulla dimensione simbolica e introspettiva della forma. Espone in mostre personali e collettive in Italia e all'estero, tra musei, fondazioni e gallerie, portando avanti una scultura che indaga il rapporto tra corpo, identità e interiorità.

**Franco Nicolosi** (Torino, 1973) è scultore e docente di arte e scenografia teatrale e cinematografica. Diplomato in Scultura all'Accademia Albertina, intreccia la pratica plastica con una riflessione costante su doppiezza, calco, stampo e "riflesso" come materia della forma. Il disegno diventa per lui spazio di sospensione dalla fisicità, con riferimenti alla pittura di Francis Bacon e a dispositivi spaziali che evocano vasche e ambienti ovali. Espone in contesti nazionali e internazionali, ottenendo riconoscimenti in ambito scultoreo.

**Anna Nutini** (Milano) si forma all'Accademia di Brera e approfondisce gli studi a Monaco di Baviera. Vive e lavora a Milano. Negli ultimi anni sviluppa una ricerca centrata sull'autoritratto: la figura viene ritagliata e collocata in spazi inconsueti, tra anatomie decontestualizzate e immaginari sospesi, in una dimensione intima e spirituale. Lavora con tecnica mista, prevalentemente a olio su tela e carta preparata tradizionalmente, utilizzando spesso lo sfondo come campitura cromatica. Ha

partecipato a premi e rassegne nazionali, ottenendo riconoscimenti.

**Carmen Beatriz Paladines Gonzalez** vive tra l'area di Monza Brianza e Milano e prosegue gli studi in Pittura all'Accademia di Brera (laurea triennale con lode; attualmente magistrale). La sua pratica attraversa pittura, fotografia, performance e intervento nello spazio, indagando identità culturale, memoria storica e dialogo tra passato e presente, con particolare attenzione alle eredità preispaniche e ai saperi rituali. Sviluppa progetti che intrecciano pigmenti naturali, fibre vegetali e carta, e partecipa a mostre e iniziative legate a rigenerazione e territorio.

**Valentina Palmi** opera tra performance, installazione e pratiche *site-specific*, con una ricerca che mette al centro corpo, presenza e dimensione rituale. Espone in mostre personali e collettive in Italia e all'estero, partecipando anche a fiere e progetti istituzionali. Nel 2025 presenta la personale Il filo delle Moire presso il Museo Galleria del Premio Suzzara e realizza interventi pubblici in contesti sacri e urbani. Il suo lavoro coniuga gesto e costruzione simbolica, con particolare attenzione ai temi dell'identità, della soglia e della trasformazione.

**Irena Paskali** (Ohrid, Macedonia, 1969) vive e lavora a Colonia, Germania. Si forma all'Accademia di Belle Arti di Skopje e completa gli studi all'Academy of Media Arts Cologne (Master of Arts, 2007). Lavora con fotografia, video, disegno, pittura e film sperimentale. Al centro della sua ricerca resta l'essere umano, osservato attraverso frammentazione culturale e religiosa, identità, alienazione e appartenenza. Ha partecipato a numerose mostre internazionali e ha ricevuto borse di studio

e riconoscimenti, sviluppando un linguaggio multimediale essenziale e incisivo.

**Paolo Pasotti** (Suzzara, 1948) si avvicina alla pittura nei primi anni Duemila, formandosi attraverso corsi a Mantova e studi di disegno presso l'Accademia Cignaroli di Verona. Partecipa a rassegne e progetti espositivi nel territorio, tra cui iniziative legate alla Fondazione Arti e Mestieri di Suzzara e mostre curate in ambito locale. Nel tempo amplia la tecnica fino a una fase di ricerca iperrealista, lavorando con carboncino, gesso e strumenti della tradizione grafica. Ha ricevuto riconoscimenti in concorsi e premi nazionali. Partecipa alla mostra collettiva del 51° Premio Suzzara nel 2024.

**Stefano W. Pasquini** (Bologna, 1969) si forma al Liceo Artistico e all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Artista visivo, lavora tra disegno, pittura, testo e installazione, con una ricerca che interroga memoria, identità e fragilità del contemporaneo attraverso narrazioni spezzate e immagini mentali. Espone in numerose mostre personali in Italia e all'estero, presentando progetti in spazi museali, istituzionali e indipendenti. La sua pratica, ironica e radicale insieme, unisce tensione poetica e sguardo critico sui dispositivi culturali e sociali.

**Claudio Passamani** è artigiano marmista e scultore. La sua pratica nasce dal mestiere della pietra e si amplia verso opere d'arte e sperimentazioni materiche, dove manualità e forma dialogano con una dimensione più visionaria. Ha presentato lavori in mostre personali e collettive, soprattutto nell'area trentina, con progetti dedicati alla scultura monumentale e a percorsi più intimi in tecnica mista. Alcune esposizioni recenti sono state seguite da recensioni su riviste di settore.

**Cesare Pergola** è architetto e artista multimediale nato a Limosano (Campobasso). Laureato con lode in Architettura a Firenze, attraversa la scena culturale fiorentina tra anni Ottanta e Novanta, muovendosi tra arte, architettura e teatro. Docente per oltre vent'anni, ha sviluppato una teoria di "architettura sensoriale" e pubblicato diversi volumi. La sua pratica artistica include pittura, disegno, fotografia, video, installazione e suono, con strumenti analogici e digitali. Ha vissuto tra Asia e Brasile, fondando a Paraty una galleria e un festival internazionale. Vive tra Italia e Brasile.

**Marco Petean** (Udine, 1976) è scultore e ceramista, attivo in Friuli Venezia Giulia. Lavora soprattutto in terracotta policroma, spesso nella forma del diorama e del teatrino: microcosmi narrativi che trasformano esperienze quotidiane e storie ascoltate in scene sospese e intime. Cresciuto in un contesto artigianale, sviluppa un percorso trasversale che intreccia progettazione d'interni e ambito sanitario: ascolto ed empatia diventano materia poetica, mentre la sensibilità spaziale struttura interni miniaturizzati e composizioni sceniche. Espone in Italia e all'estero; è stato finalista al Premio Arte Mondadori (2022) e segnalato in rassegne dedicate alla ceramica contemporanea.

**Nacha (Maria Ignacia) Piattini** (Córdoba, Argentina, 1970) è artista visiva argentina, attiva in Italia dal 1993, dove vive e lavora a Mantova. Sviluppa un linguaggio pittorico che unisce precisione iperrealista e atmosfere oniriche, concentrandosi su figura e dimensione emotiva dello sguardo. Ha esposto in Italia e all'estero in contesti istituzionali e in rassegne internazionali, partecipando a progetti curatoriali e culturali di ampio respiro. Ha ricevuto riconoscimenti e premi e ha ideato iniziative espo-

sitive, proseguendo una ricerca orientata alla pittura come costruzione narrativa e immaginativa.

**Irene Piccaia** sviluppa una pratica orientata alla relazione tra opera, spazio e percezione. Ha ideato e realizzato esperienze espositive in contesti non convenzionali, costruendo allestimenti sensoriali che integrano luce, ambiente e fruizione conviviale. Accanto ai progetti installativi, lavora anche su commissione, realizzando opere pittoriche su tela. La sua ricerca si concentra sulla capacità dell'arte di attivare presenza e partecipazione, trasformando lo spazio in dispositivo narrativo.

**Mauro Pipani** (Cesenatico, 1953) si forma sotto la guida di Pompilio Mandelli e Maurizio Bottarelli. È tra i fondatori del Collettivo di Via delle Biscie, attivo tra Premio Suzzara e Galleria Comunale Galvani di Bologna con Mario De Micheli, e frequenta l'ambiente letterario legato alla rivista "Sul porto" con Ferruccio Benzone. Invitato a rassegne e progetti di rilievo, partecipa alla Biennale del Disegno di Rimini e a iniziative internazionali. Ha avuto personali curate da Flaminio Gualdoni, Vittoria Coen e Claudio Spadoni, e una monografia dedicata. Docente all'Accademia Santa Giulia di Brescia, lavora tra Cesena, Verona e Brescia.

**Ermanno Poletti** (Villafranca di Verona, 1973) si forma tra arti applicate, scultura e grafica, diplomandosi all'Accademia di Brera e conseguendo abilitazioni didattiche in discipline plastiche e disegno/storia dell'arte. Ha svolto attività accademica e universitaria in ambito di tecniche e materiali e restauro dei beni culturali, affiancando l'insegnamento al Liceo Artistico. La sua pratica si concentra in particolare su tecniche murarie e sul graffito, con opere pubbliche e commissioni in Italia e all'estero.

Espone in mostre personali e collettive in contesti istituzionali; nel 2024 riceve la menzione di qualità e il Premio d'acquisto al 51° Premio Suzzara.

**Marzia Pradella** si avvicina alla pratica artistica in età adulta, frequentando per dieci anni lo studio d'arte di Nadia Ongaro a Pescantina (Verona). Il percorso nasce anche da una motivazione personale: l'arte come esperienza condivisa e strumento di relazione, maturata durante la malattia del padre Vinicius, anch'egli pittore, affetto da Alzheimer. Ha partecipato a esposizioni collettive sul territorio veronese, sviluppando una ricerca legata alla dimensione intima del fare e alla forza terapeutica dell'immagine.

**Samuel Pugliese** è un artista visivo italiano che intreccia pittura e scultura per indagare la complessità emotiva dell'esperienza umana. Cresciuto in un contesto creativo, sviluppa un immaginario sospeso tra realtà e sogno, alimentato da mappe, enciclopedie e visioni narrative. Le opere affrontano solitudine, vulnerabilità e dolore attraverso materiali misti e superfici fortemente tattili, spesso dominate da rossi intensi e neri profondi. Ha partecipato a diverse collettive a Roma e nel Lazio, ricevendo segnalazioni in premi e rassegne recenti.

**Alberto Ravaioli** (Faenza, 1942) vive e lavora a Bologna. Avvia precocemente la ricerca pittorica, con esperienze iniziali anche nella ceramica, e si forma presso la scuola "Tommaso Minardi" e l'Accademia di Belle Arti di Bologna. La sua opera nasce dall'osservazione dal vero e da un rapporto diretto con la natura, incoraggiato anche dall'incontro con Giorgio Morandi. Dal 1976 orienta la produzione verso un naturalismo di ricerca, con

cicli dedicati a "brani di paesaggio" e "luoghi d'artificio"; più recentemente riprende l'indagine sulle forme naturali con tecniche miste e collage. È presente in collezioni pubbliche e private, tra cui musei e istituzioni italiane.

**Elisabetta Rebucci** (San Siro di San Benedetto Po, 1955), si trasferisce da bambina con la famiglia a Suzzara, dove attualmente vive e lavora. Frequenta a Mantova l'Istituto Statale d'Arte dove nel 1974 consegue la maturità nella sezione architettura e arredamento. Nel 1990 entra a far parte del gruppo "Settembre 89 Arte" dove sviluppa un lavoro di studio, approfondimento e ricerca artistica e pittorica, con impegno, serietà e dedizione. Numerose sono state le collettive in territorio mantovano

**Ornella Reta** sviluppa un percorso guidato dal disegno e dalla pittura, integrando competenze in grafica pubblicitaria e fotografia che influenzano composizione e linguaggio visivo. La sua ricerca procede per sperimentazione continua, spinta da curiosità tecnica e da un'esigenza di indagine interiore. L'obiettivo è restituire, attraverso l'immagine, la complessità del reale e le sue stratificazioni emotive. Pur senza un curriculum espositivo strutturato, ha maturato esperienza attraverso numerose commissioni private.

**Martina Rossi** (in arte MR) realizza opere su tela, legno e specchio, sperimentando materiali e tecniche in modo libero e quotidiano. La sua pratica è orientata alla ricerca continua, intesa come gesto di cura e come processo in divenire. Il lavoro nasce dall'esplorazione della materia e delle sue possibilità, con attenzione alle superfici e ai riflessi come parte integrante dell'opera.

**Daide Rossignoli** è un artista mantovano attivo tra iperrealismo, illustrazione e grafica. Formatosi in ambito di belle arti, sviluppa una tecnica meticolosa orientata alla resa precisa del reale, con l'intento di veicolare emozioni attraverso il dettaglio. Accanto ai lavori iperrealisti, porta avanti una produzione illustrativa che costruisce narrazioni e personaggi capaci di aprire a dimensioni immaginative e fantastiche. La sua pratica unisce disciplina tecnica e vocazione narrativa.

**Simona Rovesti** si forma in oreficeria presso l'istituto d'arte e si specializza in gemmologia a Vicenza. Accanto alla partecipazione a mostre personali e collettive, sviluppa progetti autonomi e attività di formazione nel disegno per adulti. Dopo esperienze con la terracotta, approda alla cartapesta, scelta anche come pratica legata al riciclo e alla sostenibilità, affinata durante gli anni della pandemia. La sua ricerca è caratterizzata da versatilità tecnica e apertura a linguaggi e materiali differenti.

**Agata Sand**, artista siciliana residente a Verona, sviluppa una ricerca sensibile a tematiche ambientali e sociali. Ha una formazione doppia tra ingegneria civile e pittura/arti visive, percorso che alimenta un approccio progettuale e consapevole alla pratica artistica. Partecipa attivamente a mostre e rassegne nazionali, ottenendo riconoscimenti come premi del pubblico e primi premi in concorsi recenti. La sua produzione si muove tra esposizioni personali e collettive, con interesse per processi di trasformazione, metamorfosi e relazione tra spazio, corpo e responsabilità contemporanea.

**Daniela Savini** (Teramo, 1975) vive nel mantovano. Formata tra studi artistici e beni culturali (Conservazione, Archivistica e Paleografia), avvia la

pittura da autodidatta e debutta nel 2008 con una personale a Firenze. Dal 2012 integra stabilmente l'incisione, lavorando su tecniche dirette e stampando in proprio. Espone in Italia e all'estero, con un'attività incisoria premiata in numerose biennali e concorsi internazionali. È autrice di pubblicazioni e libri d'artista ed è attiva in associazioni di settore dedicate alla grafica contemporanea.

**Nelly Schneider**, nata e cresciuta a Roma, ha vissuto quattro anni a New York, esperienza che ha segnato la sua ricerca fotografica. Scatta con continuità dal 2013 e dal 2019 condivide pubblicamente il proprio lavoro, presentato in mostre personali e collettive anche in contesti non convenzionali e internazionali. Autodidatta in fotografia digitale, post-produzione e stampa fine art, concepisce l'immagine come meditazione visiva più che documentazione, capace di attivare memoria ed emozione. Ha ricevuto premi e menzioni in concorsi e pubblicazioni di settore.

**Orion Shima** (Tirana, Albania, 1969) è un artista attivo tra pittura e ricerca concettuale. Si forma all'Accademia Nazionale di Belle Arti di Tirana (1989–1993). Ha partecipato a numerose mostre internazionali, tra cui la 54ª Biennale di Venezia (Padiglione Albania, 2011) e rassegne in Italia, Germania, Francia, Grecia e Stati Uniti. Espone regolarmente in personali e collettive, sviluppando una riflessione sulla memoria, il paesaggio e le trasformazioni del contemporaneo.

**Pedro Henrique de Moura Simplicio** (Teresina, Brasile, 1998) si forma in Architettura e Urbanistica all'Università di San Paolo, avvicinandosi parallelamente a disegno e pittura. Dopo esperienze nel graphic e product design, si trasferisce a Roma

e frequenta la magistrale in Fine Arts alla RUFA. Lavora con acrilico, disegno e collage su temi legati ad autoritratto, linguaggio e scrittura, indagando identità e comunicazione contemporanea. Espone in Brasile e in Italia e nel 2025 partecipa alla residenza *Playing Memories* con esiti performativi presentati anche all'estero.

**Ilaria Sperotto** è un'artista visiva (pittura, ceramica, performance) con formazione in Architettura a Venezia e approfondimenti nelle arti visive. La sua ricerca indaga l'inconscio attraverso materia, figura e azione performativa, con un linguaggio espressionistico e insieme metafisico, istintivo e fortemente materico. Espone in Italia e in diversi paesi europei, alternando mostre personali e collettive. Tra i progetti principali, installazioni pubbliche permanenti e lavori performativi riconosciuti in contesti istituzionali. La sua pratica mette in relazione discipline e supporti, coinvolgendo attivamente lo spettatore.

**Nicholas Tolosa** (Eboli, 1981) si forma tra scenografia, arti visive e management dei beni culturali, con attività didattica e progetti legati a teatro e spettacolo. Sviluppa un percorso espositivo continuativo in ambito nazionale, con personali in spazi museali e istituzionali e partecipazioni a rassegne e premi. Affianca alla pratica artistica un lavoro di progettazione culturale e interventi nello spazio pubblico, con opere presenti in collezioni permanenti. La sua ricerca unisce immaginario urbano, narrazione e stratificazione sociale, con attenzione alle identità e alle tensioni del contemporaneo. Vive e lavora tra Eboli e Napoli.

**Claudio Valerio** (Popoli, 1991) è un pittore attivo tra Bologna e il circuito nazionale. Espone in

personali e collettive in spazi indipendenti e gallerie, partecipando a programmi legati ad Art City e a fiere di settore. La sua ricerca pittorica lavora sul paesaggio come campo di osservazione e rivelazione, tra visione e costruzione mentale, con un'attenzione particolare alla soglia fra presenza e sparizione. Ha ricevuto premi e riconoscimenti in concorsi dedicati alla giovane pittura ed è stato oggetto di testi critici e interviste su riviste specializzate.

**Marco Vecchiato** (Padova, 1974) è storico dell'arte e artista visivo. Dopo la laurea in Storia dell'arte, ha svolto attività di ricerca sul Novecento e parallelamente ha sviluppato un percorso espositivo tra Italia ed Europa. Ha presentato personali in spazi pubblici e privati e partecipato a rassegne e fiere, ottenendo finali e premi in concorsi nazionali e internazionali. La sua pratica indaga il corpo e le sue proiezioni psicologiche, con una pittura che attraversa zone di alienazione e immaginazione, costruendo immagini sospese tra intimità e inquietudine.

**Ilaria Venturini** (Lugo, 1999) vive ad Argenta. Formata al Liceo Artistico e all'Accademia di Belle Arti di Bologna in Grafica d'Arte, prosegue la ricerca nell'ambito dell'incisione e del disegno. Partecipa a concorsi, rassegne e mostre in Italia e all'estero, con un'attività espositiva concentrata su grafica contemporanea e sperimentazioni su carta. Ha ottenuto riconoscimenti significativi, tra cui premi in concorsi di incisione e calcografia. Il suo lavoro coniuga rigore tecnico e sensibilità narrativa, muovendosi tra archivi, paesaggi interiori e temi civili.

**Emiliano Verona** (Suzzara, 1987) è un artista che lavora con installazioni e dispositivi audiovisivi,

spesso attraverso monitor CRT e supporti analogici. La sua ricerca indaga temi sociali e relazioni impossibili, costruendo narrazioni in loop tra distanza, desiderio e attrito. Nel 2024 è selezionato al 51° Premio Suzzara con l'opera *Miraggio*, ricevendo la menzione di qualità e il Premio d'acquisto, e presenta lavori in contesti espositivi legati al museo e a progetti interdisciplinari. Le opere uniscono essenzialità formale e carica critica, facendo della tecnologia un veicolo emotivo e politico.

**Paolo Vivian** (Serso di Pergine, 1962) vive e lavora in Trentino. La sua ricerca si muove tra memoria collettiva e comportamento sociale, con opere che spaziano tra scultura, installazione e interventi in paesaggio. Attivo in Europa e in contesti internazionali, ha partecipato a mostre, progetti e performance in numerosi paesi, ottenendo premi e riconoscimenti in Italia e all'estero. Realizza installazioni di land art e affianca alla pratica artisti-

ca una costante attività di direzione e curatela di eventi culturali. La sua produzione è documentata in cataloghi dedicati a personali e progetti. Nel 2024 vince il 51° Premio Suzzara "Materia instabile. Il nuovo volto del lavoro nell'arte" con l'installazione *Colonna della memoria*.

**Stefano Zaratini** (Mestre, 1962) vive e lavora a Mestre. Dopo studi in ingegneria elettronica, si forma alla Scuola Internazionale di Grafica di Venezia e all'Accademia di Belle Arti di Venezia in scultura, con esperienze formative anche all'estero. Espone in personali e collettive in Italia e in contesti internazionali, partecipando a premi e residenze. La sua ricerca intreccia scultura, natura e urgenze ambientali, con opere premiate e progetti orientati alla relazione tra organismo, materia e paesaggio. Alcuni lavori sono installati in spazi pubblici a Venezia.



Finito di stampare nel  
**gennaio 2026**  
a Suzzara (Arti Grafiche Bottazzi) e Mantova (Editoriale Sometti)

